



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

13 dicembre 2013
Anno XVI n. 44 (730)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta

SCORNO



**[“SENSO DI UMILIAZIONE
E DI VERGOGNA, SPESSO
ACCOMPAGNATO DA BEFFA
O DAL RIDIGOLO”
WWW.TRECCANI.IT]**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A IN-
DIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

FORCONI E FORCAIOLI

Il Governo Letta ha avuto la fiducia del Parlamento: 379 voti a favore, 212 voti contrari alla Camera e 173 sì, 127 no al Senato su un quorum di 151. Contrari alla Camera Fi, M5S, Lega, Sel e Fdi. Il governo della nuova maggioranza Pd-Ncd-Sc-Udc-per l'Italia-Cd ha superato quindi la verifica che si era imposta dopo il passaggio di Berlusconi all'opposizione. Letta nel suo intervento aveva chiesto «la fiducia per un nuovo inizio», una fiducia per fare nel 2014 le cose necessarie per il Paese e la fiducia per «evitare di rigettare il Paese nel caos, proprio quando sta rialzandosi», per «avere istituzioni che funzionino e una democrazia più forte». Ecco, istituzioni più sane e una democrazia più reale ciò di cui il paese ha altrettanto bisogno per uscire dalla crisi. La fiducia è stata votata dentro un clima aggressivo da parte dei grillini.

La maggioranza non risicata ottenuta da Letta dimostra che la strada delle intese più strette può reggere l'«impegno 2014», ma il presidente Letta ha ribadito l'orizzonte temporale di 18 mesi. Forza Italia accusa la batosta. I berlusconiani speravano in qualche crisi di coscienza degli alfaniani, delle ex colombe, così non è stato né si prospetta. Cicchitto ha accusato Fi di aver fatto «la scelta dell'ingovernabilità, dell'estremismo e della strizzata d'occhio ai movimenti eversivi». «Noi di Ncd» ha concluso «rimaniamo saldamente nel centrodestra e proprio per questo sosteniamo il governo». Ai berlusconiani è rimasto l'attacco personale verso gli ex. Il capogruppo forzista alla Camera, Brunetta, nell'annunciare il no del partito alla fiducia ha accusato Alfano di «tradimento». Sandro Bondi si è chiesto «con quali persone abbiamo condiviso un impegno politico durato quasi vent'anni? A quale storia abbiamo partecipato? Quale la natura vera dei rapporti umani e personali di questa storia?».

La fiducia al governo è stata votata mentre nel Paese imperversa il disordine e la violenza del movimento dei «forconi», che nel suo crogiuolo di protesta chiedeva e chiede la fine del governo Letta. Fi e il M5S si sono lanciati addosso alla protesta che divampa sperando nella politica del tanto peggio tanto meglio. Il *Giornale* della famiglia Berlusconi parla di «rivoluzione che dovrebbe liberarci da un regime autoritario e criminale che viola la Costituzione e opprime gli italiani». «Quanti italiani» scrive il quotidiano diretto da Sallusti «hanno dato mandato a Danilo Calvani, militante dei «Comitati Riuniti Agricoli» dell'Agro Pontino, a

Lucio Chiavegato, presidente dell'Associazione di Liberi imprenditori federalisti europei (*Life*), a Mariano Ferro, leader del Movimento dei Forconi, di promuovere una nuova Marcia su Roma se sarà votata la fiducia al governo ed i politici non andranno via?». Ecco la posta in gioco, non solo la fiducia al governo Letta, ma il tentativo di scardinare le istituzioni. «Tutti a casa. Elezioni subito. Il governo in carica si deve dimettere. Questi parassiti se ne devono andare. Fuori dall'euro» sono gli slogan del movimento e del Coordinamento del 9 dicembre che sfrutta obiettive ragioni di malessere e di insoddisfazione per la rappresentanza politica.

Le ragioni di protesta, che è troppo facile identificare con la propaganda del M5S, rinviano invece a qualcosa di preoccupante. Le sigle che stanno dentro il movimento dei «forconi» permettono una lettura politica inequivocabile. Il tentativo di Grillo di guidare la fiamma è criminale. La lettera aperta, che il Capo dei 5S ha pubblicato sul suo blog e diretta al comandante generale dei Carabinieri, al capo della Polizia e al Capo di stato maggiore dell'Esercito, spiega la strategia eversiva di Grillo. «La protesta di lunedì può essere l'inizio di un incendio o l'annuncio di future rivolte forse incontrollabili» scrive Grillo. «Vi chiedo» continua il Capo 5S «di non proteggere più questa classe politica che ha portato l'Italia allo sfacelo, di non scortarli con le loro macchine blu o al supermercato, di non schierarsi davanti ai palazzi del potere infangati dalla corruzione e dal malaffare». Un appello alla disubbidienza, prodromo di insurrezione.

La risposta venuta dalle forze dell'ordine attraverso i sindacati non lascia adito a nessun *appeasement*. Il segretario generale del Siap (polizia) parla di «inquietanti e farneticanti inviti all'insubordinazione e alla contestazione», «bieche strumentalizzazioni, utili a fomentare oltremodo lo scontro sociale solo per il proprio tornaconto politico». Intanto contro Grillo sono partite le prime denunce «per istigazione di militari a disobbedire alle leggi». Per il neoletto segretario della lega Salvini dopo la fiducia a Letta «i forconi dovrebbero entrare in parlamento anziché aspettare fuori».

Forse qualcosa si sta muovendo. «I veri Forconi si trovano in Sicilia dove la protesta in questo



momento è pacifica. Purtroppo la nostra sigla viene associata a gruppi di teppisti ed eversivi con i quali non c'entriamo nulla. Ci dissociamo a gran voce dalla violenza in atto in altre parti del Paese», ha dichiarato il leader dei Forconi, Mariano Ferro, e Calvani, del Coordinamento 9 dicembre, ha respinto le avances del M5S: «Non stiamo con alcun partito o movimento, stiamo solo coi cittadini», ma ha parlato di «lotta a oltranza» e ha annunciato il progetto di andare a Roma da tutta Italia per «delegittimare questa politica».

La situazione politica, dopo la fiducia a Letta, è frenetica. A fare da centro di gravità è la legge elettorale. L'opposizione preme per andare alle elezioni subito, e Renzi ne fa una questione strategica. Ieri la decisione della Commissione Affari costituzionali del Senato di trasferire alla Camera la discussione della legge elettorale alla Camera, con voto favorevole del Pd M5S e Sel mentre Nuovo centrodestra e Scelta civica si sono trovate con Forza Italia. Scintille tra Alfano e Renzi, che è sceso in campo a gamba tesa. «Temo che Alfano voglia perder tempo e menare il can per l'aia» ma «io non mi lascerò incantare e nemmeno rallentare: ho una mia exit strategy, un canale aperto anche con Berlusconi e Grillo, che la riforma adesso la vogliamo davvero. E se il Nuovo centrodestra divaga, vuol dire che lavoreremo con qualcun altro», ha dichiarato il nuovo segretario del Pd. Altrettanto chiara è la risposta degli alfaniani. «La riforma si può fare solo se diventa parte di un accordo di governo: nessuno può fare le riforme prescindendo dal governo». «Nei prossimi dieci, quindici giorni», ha aggiunto il Ministro, «ossia al massimo per la Befana, la maggioranza o trova un accordo sulla legge elettorale o va in crisi e allora ognuno si prenderà le sue responsabilità».

Armando Aveta



SENTITE (O LETTE) IN... GIRO

«Il dramma della Sardegna: basta un fenomeno meteo estremo e... vengono giù vent'anni di «cosca» Smeralda» (elle-kappa - Repubblica)

LA "SCARAMANZIA" DELLA SETTIMANA

'O Cuorno Ananz' a Reggio!

LA SAGGEZZA DEI CASERTANI

72.400 NO allo spreco di danaro pubblico!

LO SCONTRINO È UN TERNO AL LOTTO

Questa settimana, causa il suono soffuso, ma raro, delle zampogne, che provano, impresa disperata, a creare, nonostante tutto, la magia del Natale, ho deciso di scrivere, ma in modo semiserio, di metodi sperimentati nel mondo per provare a ridurre l'evasione fiscale. Non mi dilungherò, quindi, sul deteriorato rapporto Stato-Cittadini, sulla pesantezza del carico fiscale sui redditi, sul terribile cuneo fiscale, meno orrido del cuneo piantato davanti alla Reggia, né sulle ragioni e le tecniche che gli evasori, con fantasia vivace e inventiva italiana, usano a loro favore.

Voglio solo informare, chi è così temerario da leggermi, di alcune iniziative, avviate in Cina e di uno studio e di un esperimento destinati a recuperare, con aplomb tutto londinese, una percentuale notevole delle multe non pagate dai cittadini.

L'approccio ameno agli argomenti non tragga, però, alcuno in inganno sulla effettiva serietà dei metodi che sono alla base, da anni, della ricerca tesa a verificare l'efficacia di qualsiasi intervento di politica pubblica. Lo sforzo è quello di praticare vie empiriche e sperimentali, abbandonando quelle della interpretazione ideologica della realtà. Si tratta di studi controllati randomizzati (RCT - *Randomized Controlled Trial*) il cui obiettivo è quello di valutare l'efficacia di un provvedimento in una determinata popolazione.

Studi indispensabili per dare alle scelte politiche da compiere credibilità scientifica e liberarle dagli interessi personali o del gruppo di chi, dentro la politica degenerata che abbiamo sotto gli occhi, fa l'apprendista stregone e valuta le scelte, non in funzione della loro generale efficacia, ma in relazione al proprio tornaconto. Studi, che (so che lo state già pensando, perciò vi anticipo), sono totalmente sconosciuti e, se lo fossero, sarebbero decisamente avversati da chi governa gli enti locali della nostra amara provincia. Enti allegramente collocati in fondo alle graduatorie che misurano qualità della vita ed efficienza dei servizi.

Adesso, però, andiamo a Taiwan, sapendo che questo Paese, come quasi tutti i Paesi dell'Estremo Oriente, condivide con noi italiani la predilezione ad evadere il fisco e naturalmente l'abitudine a fare a meno degli scontrini fiscali. Qui, un qualche fantasioso funzionario, la cui identità ignoro, si è inventata una lotteria. Sì, una semplice e banale lotteria, i cui biglietti sono, però, gli scontrini fiscali, appositamente numerati da un software generale e obbligatorio applicato ai registratori. I numeri vincenti sono pubblicati dal Governo e i mass media dedicano, come s'usa per le nostre famose lotterie, spazi e dibattiti e spettacoli abbinati.

I Cinesi, vicini di casa, hanno subito approfittato per copiare e provare su scala più vasta l'esperimento. Lo hanno fatto a Pechino, Shangai e Tianjin e sapete cosa ne è risultato? Il livello di tassazione al consumo nelle aree interessate dalla lotteria è stato più alto del 17,1%, rispetto alle altre aree del Paese, e il gettito fiscale è aumentato del 10,4%. I comunicatori locali sono stati financo capaci di presentare le lotterie come un premio che la collettività riconosce ai cittadini virtuosi. Visti i risultati, forse dovremmo prendere appunti.

Adesso una capatina a Londra. Qui il *Behavioural Insights Team* istituito dal premier Cameron sviluppa ricerche su come ridurre i problemi di natura fiscale. Da qui è nata l'idea di provare a capire se l'invio di un messaggio testuale ai cittadini che non avevano pagato le multe li avrebbe spinti a mettersi in regola. Nell'esperimento si è deciso di assegnare casualmente gli individui a cinque differenti gruppi. Al gruppo di controllo non è stato inviato alcun messaggio testuale. Agli altri gruppi sono stati mandati sia messaggi standardizzati sia messaggi personalizzati, contenenti cioè il nome e il cognome del destinatario.

I risultati hanno evidenziato: soltanto il 5% del gruppo di controllo, cioè il gruppo di coloro che non avevano ricevuto alcun messaggio, si è messo in regola, il 23% degli individui che hanno ricevuto un messaggio testuale standardizzato



ha corrisposto la somma dovuta. Ma è assolutamente sorprendente il tasso di risposta di coloro che hanno ricevuto un messaggio personalizzato con nome e cognome: il 33% di coloro (uno su tre) è andato a pagare la multa.

Ho consigliato di prendere appunti sulla lotteria cinese fatta con gli scontrini fiscali. La lotteria è nel nostro DNA, credo che avrebbe successo. A noi meridionali, inventori del lotto, lettori di smorfie e interpreti magistrali di sogni, ci piace "e pazzia". Sull'esperimento inglese, invece, credo sia inutile prendere appunti. Temo che, qui, i messaggi standardizzati e/o personalizzati aumenterebbero solo la carta in giro, non certo l'aumento delle percentuali dei multati che pagano.

Carlo Comes

Rime vaganti

di Luca Frattini

*Mio Dio, concittadini, che imbarazzo!
Coprire la facciata della Reggia
con quel vermiglio oggetto, in cui riecheggia
più il richiamo al virile genitale
che ad uno scaramantico reperto;
aggiungeteci pure il danno inferto
per acquistarlo: spesa assai geniale
fatta per quel che sembra e serve a un c...*

Agriturismo Antica Masseria Annolise

Un casale che ha mantenuta l'impronta originaria, risalente alla fine del XVIII secolo, circondato da 11 ettari di azienda agricola: è l'**Antica Masseria Annolise**.



Ma all'**Antica Masseria Annolise** potrete gustare tanto altro: il lombo di manzo danese, il *black Angus* scozzese e, su prenotazione, le specialità realizzate col pescato del giorno di un pescatore di fiducia.

L'antico fabbricato, oggi ampliato e ristrutturato, ospita le confortevoli camere da letto, ma il suo cuore è il ristorante, dove riscoprire il sapore di un piatto di penne all'ortolana o di una zuppa preparate con verdure e legumi colti un attimo prima, oppure il piacere di assistere alla preparazione, sulle griglie del grande camino, dei prodotti offerti dall'orto, la porcellana e le stalle.



IDEALE ANCHE PER CERIMONIE E BANCHETTI

Ci trovi anche su **facebook**

Via Annolise 22, Mignano Monte Lungo. Tel. 339 5089689 - 327 9209253

TOMMASO PISANTI

Ho conosciuto Tommaso alla fine degli anni Settanta. Mi occupavo dell'organizzazione di trasmissioni televisive a Telecaserta, la prima emittente locale nata in città. Insieme ci inventammo "Oggi libri", un programma di divulgazione editoriale che, considerato i tempi e il target, era da considerarsi un vero e proprio azzardo. E invece, con nostra grande meraviglia, il programma funzionò e rimase nel palinsesto per parecchio tempo.

Da allora ci siamo sempre frequentati mantenendo inalterata la reciproca stima. Purtroppo lo scorso martedì ho perso un amico. Forse sarebbe più giusto e corretto dire di aver perso un importante riferimento culturale, una guida, un Maestro, ma è mia intenzione ricordare non l'intellettuale di razza, l'accademico brillante o il dantista di fama mondiale, questo lo faranno altri meglio di quanto possa fare io. Oggi voglio ricordare l'amico.

Fin dagli inizi della nostra frequentazione, di Tommaso mi aveva colpito la grande, inesauribile vitalità. Nonostante fosse un po' avanti di età rispetto al gruppetto di amici con i quali ci si vedeva più spesso, Tommaso era sempre pronto a proporre "qualcosa da fare". A volte le sue proposte presupponevano dei veri e propri "tour de force" con enormi impegni fisici.

E, a testimoniare questa sua enorme vitalità, che era poi gioia di vivere, voglio riportare un episodio che mi è rimasto nella mente in maniera indelebile: Tommaso, con la moglie Rosa e il figlio Gerri, era in viaggio in California per un giro di conferenza su Dante. Un pomeriggio di un giorno che non ricordo Tommaso mi chiama al telefono: «Siamo appena atterrati a Fiumicino», mi disse, «Stiamo andando in stazione a prendere il treno per Caserta. Arriveremo nel tardo pomeriggio. Che ne diresti di andarci a fare una pizza con gli amici?». Mia moglie e io restammo senza parole. Dopo circa 15 ore di aereo, due fusi orari, tre ore di viaggio tra navetta e treno per Caserta, Tommaso, pur di condividere un momento di convivialità con i suoi amici, aveva già dimenticato la stanchezza di un viaggio massacrante.

Non se ne fece nulla, ma lui il tentativo l'aveva fatto.

È questo il Tommaso che mi piace ricordare. Ciao Tommaso.

Umberto Sarnelli

L'imbarazzo più grande, a lungo, è stato parlargli, soprattutto a telefono (ascoltarlo, invece, è sempre stato, dalla prima all'ultima occasione, un vero piacere). Perché Tommaso, già dalla prima volta che avevamo fatto due chiacchiere, mi aveva detto di usare il "tu". Ma lui era il professor Pisanti, e a me di dargli del tu proprio non mi riusciva. A non usarlo, d'altra parte, dopo che lui me l'aveva concesso, mi sembrava d'essere sgarbato, di poter dare l'impressione di rifiutare un gesto d'amicizia. E così cincischio, facevo lunghi giri di parole, temporeggiavo... ma

parlando al telefono è difficile reggere a lungo, manca tutta la comunicazione non verbale che, quando si è faccia a faccia, aiuta a temporeggiare e cincischiare, consente di sottintendere.

È vero, nella mia incapacità c'era forse anche il retaggio di un certo tipo di educazione, che, a torto o ragione, prevede il "lei" come regola e il "tu" come eccezione, anche perché ho frequentato da alunno lo stesso liceo classico in cui lui insegnava prima di ottenere la cattedra universitaria. Ma non si trattava soltanto di averlo conosciuto come "professore" né, tanto meno, soltanto della differenza d'età. In molti altri casi in cui mi è stato offerto di farlo sono arrivato al "tu" magari con qualche difficoltà iniziale, ma molto più velocemente. Ecco, a farla breve, forse posso dire che a condizionarmi erano la consapevolezza della sua cultura e della sua fama. Non che lui sventolasse l'una o l'altra, anzi, come non sfoggiava neanche - ma ricordando i nostri incontri mi torna in mente - una certa innata eleganza molto "british" - ovviamente da teacher, non da broker - fatta di bei tessuti, di tagli comodi, di particolari non eclatanti ma "giusti".

Però, pur non rimarcandolo mai, Tommaso Pisanti era famoso (anche se Caserta evidentemente lo ignora, ma su questo vorrei tornare dopo). Un po' l'avevo capito da solo, prim'ancora che avessero inizio la collaborazione e l'amicizia, quando avevo scoperto fra i "Tascabili economici Newton" la sua "Storia della letteratura americana". Quante persone conoscete che vengano pagate per scrivere libri "veri" e "seri"? Io, all'epoca, non ne conoscevo (in verità, un altro l'avevo conosciuto, ma come fratello maggiore di una vecchia amica: era Franco Carmelo Greco). E poi non un libro qualunque, ma una storia della letteratura americana pubblicata da un editore prestigioso in una collana di larghissima diffusione (nei limiti in cui è possibile, in Italia, che un libro sia di grandissima diffusione). Un'altra conferma l'ebbi qualche tempo dopo la pubblicazione di uno dei suoi primi articoli sul Caffè. Eravamo da amici e, dopo aver cenato, mentre si faceva blandamente salotto, un giovane professore universitario - allora assistente a Napoli di letteratura italiana - cominciò a sfogliare, distrattamente, un numero del giornale. A un tratto «Ma è "quel" Tommaso Pisanti?» mi chiese e, associato che era "quello giusto", «Il professor Pisanti è considerato da molti forse il migliore, senz'altro fra i primissimi traduttori di poesia anglofona, lo sai?» chiosò, testimoniando così la sua sorpresa di ritrovarlo su quelle pagine così manchevoli di altri accademici...

Non ebbi il coraggio di raccontare, al giovane professore, che il professor Pisanti veniva di persona in bicicletta in redazione per portare i suoi articoli, e che ogni volta si fermava a chiacchierare, e che così - discorrendo un po' di tutto, ma soprattutto di politica, di Dante, dei suoi viaggi a lungo e corto raggio e delle persone che aveva conosciute: erano queste le passioni che condivideva con me,



dopo aver capito che sul versante poesia ero non emendabile - finivamo spesso per far tardi a pranzo; ma così era e, ovviamente, così, vinto da un'umanità che strabordava ancor più dell'enorme cultura, finii per arrivare al "tu", che smise di essere titubante quando in redazione, e sulle pagine del Caffè, arrivò anche il figlio Gerri - Gennaro Paolo, per l'anagrafe e i lettori. E per fortuna, se no forse sarei ancora rimasto a tentennare, soltanto dopo ho scoperto che Tommaso, fra l'altro, ha tradotto e commentato anche i sonetti di Shakespeare... opera che, per quanto è opportuno e possa farlo io, sta anche a dare in qualche modo la misura della profondità e dell'ampiezza di una cultura che lui non sfoggiava affatto, ma che a un ascoltatore non del tutto stupido appariva inequivocabile.

Tanto altro ci sarebbe da dire di e su Tommaso Pisanti, a cominciare dalle doti affabulatorie che emergevano non soltanto in privato o nelle occasioni pubbliche - era generosissimo di sé e non rifiutava mai un invito - ma anche sprofondando nella lettura delle pagine di narrativa e diaristica che hanno affiancato, nel tempo, quelle di saggistica e didattica, ma senz'altro ci sarà chi saprà farlo meglio di me che, alla fin fine, sono abissalmente ignorante in quelle materie delle quali lui era un lume, e che ho avuto la fortuna di avvertirne l'amicizia ma la sfortuna di averne goduto per un lasso troppo limitato di tempo.

Vorrei dire, piuttosto, del disagio, se non dell'indignazione, di non aver visto la città a rendergli l'ultimo omaggio. Accanto ai parenti c'erano gli amici - e questo, fra gli uni e gli altri, vuol dire una parte bella di questa città - ma in tanti mancavano. Non c'erano le associazioni e gli enti culturali a cui tanto generosamente per una vita ha dato, non c'erano le scuole, non c'erano quelle istituzioni sempre pronte, in tempi neanche troppo lontani, a ricorrere alla sua generosità e brillantezza quando c'era da far bella figura grazie a un intervento di qualità.

E questa sarebbe la città che s'è candidata a capitale europea della cultura, questa che ignora del tutto la scomparsa di uno dei pochi concittadini che la cultura europea l'hanno vissuta e fatta? Sentite a me, riparliamone fra cent'anni. E, quando sarà, ricordatevi di Tommaso Pisanti.

Giovanni Manna



TOMMASO PISANTI (1930-2013), l'amico

Altri parlino del grande diffusore, curatore e traduttore della letteratura nordamericana in Italia. Altri parlino del grande dantologo, metodico e affabile.

Io voglio parlare dell'amico, del grande amico.

Conobbi Tommaso Pisanti a Ravenna, nel settembre 1971, durante il Convegno Internazionale per il 650° Anniversario della morte di Dante Alighieri (in una bacheca della stazione ferroviaria di Caserta dopo diversi anni c'era ancora la locandina de quell'incontro). Egli vide questo italianista straniero ventitreenne e lo volle come amico. Mi disse il suo cognome, aggiungendo col suo marcato accento campano: "Sì! Pisa...!" Ha creduto, giustamente, che sarebbe stato più facile da ricordare mettendolo in rapporto con la città toscana.

Insieme ad altri professori, si parlava di Dante, ma ciò non è stato impedimento perché una sera - passando davanti a un locale - mi dicesse: "Sarebbe anche una buona occasione per mangiar la pizza!" E c'era addirittura il ragazzo che lanciava la pasta in aria prima di farcirla.

Finito l'evento ravennate, c'è stato il rito dello scambio degl'indirizzi. Ma non era una semplice cortesia. Io, da Firenze, gli ho mandato alcune foto che avevo scattato quale ricordo e lui mi ha risposto subito, scrivendo: "Rimangono le amicizie!"

Qualche anno dopo sono andato a Caserta con mia moglie e ci ha ospitati a casa sua, allestendo una poltrona letto nel salotto. Abbiamo degustato la buona cucina preparata da sua moglie Rosa, insegnante pure lei e donna di cultura. E poi c'era il piccolo Geri, che io avrei dovuto veder crescere in ogni mia visita fino a trovarlo "trasformato" in un brillante avvocato ed esperto di numismatica.

Ma l'ospitalità di Tommaso non si fermava al vitto e l'alloggio. Oltre alla visita alla Reggia (che era di dovere), ci ha portati a Sant'Angelo in Formis (unica volta nella nostra vita che abbiamo potuto vedere quella chiesa meravigliosa), a Pompei e a Casertavecchia per un recital di Carlo Loffredo.

Tommaso era fatto così!

Ora rientrati in patria ci tenevamo a contatto con la posta e col telefono. Ho ricevuto i suoi libri e lui le mie pubblicazioni. In diversi dei nostri viaggi, mia moglie o me, accompagnati da uno dei nostri figli, sapevamo che a Caserta ci stavano aspettando. E gli ultimi anni si è incorporato, soprattutto quando Tommaso non ha più potuto guidare la macchina, un altro amico: il Dott. Giuseppe De Nitto, che ci ha fatto anche visitare dei giardini segreti della Reggia.

Poi è subentrata la malattia e non siamo più riusciti a parlare neanche al telefono, ma tutti e due sapevamo delle nostre ricerche e dei nostri successi. Adesso abbiamo il computer ed io, a pochi centimetri dalla tastiera, ho a portata di mano le sue opere.

Eh, sì! Qua, nel "mondo senza gente" ci sono degli amici riconoscenti che sempre lo ricorderanno. Adesso Tommaso fa parte di quel Paradiso che Dante ha saputo cantare finché "all'alta fantasia qui mancò possa". E sono sicuro che, come sempre, penserà a noi altri.

JOSÉ BLANCO J., italianista cileno

Socio benemerito della Società Dantesca Italiana

Cavaliere della Repubblica Italiana

Gonfalone d'Argento della Regione Toscana

I SITI BORBONICI

REALI DELIZIE E LUOGHI DEL LAVORO

C'erano una volta i Siti Reali. Territori e costruzioni di diretta proprietà regia, allodiali e non demaniali, voluti e decretati dai Borbone del Regno di Napoli. La più singolare espressione in Europa dell'assolutismo illuminato. Erano venti: Palazzo Reale di Napoli, Reggia di Capodimonte, Tenuta degli Astroni, Villa d'Elboef, Reggia di Portici, La Favorita, Palazzo d'Avalos, Lago di Agnano, Licola, Capriati al Volturno, Cardito, Tenuta di Carditello, Tenuta di Persano, Fasano di Maddaloni, Selva di Caiazzo, Sant'Arcangelo, Reggia di Caserta, San Leucio, Casino del Fusaro, Casino di Quisisana. A questi furono aggiunti quelli di Mondragone e del Demanio di Calvi, per i quali nel 1782 venne nominato l'architetto di seconda classe Ferdinando Patturelli, cui era affidato anche il Sito di San Leucio.

I Siti Reali sono la testimonianza dell'imprenditoria borbonica. Costituiscono circa il 15% del territorio di Terra di Lavoro e rispondevano a una pluralità di esigenze: economiche, alimentari, militari e ricreative. Erano aree che l'immaginario collettivo, anche di un certo livello, ritiene essere state destinate a finalità ricreative, in particolare venatorie, mentre in effetti avevano una poliedricità di motivazioni, non ultima quella della produzione di prodotti agricoli e alimentari per la mensa dei ricchi e dei poveri. Non solo reali delizie, ma aziende agricole, zootecniche o di altra destinazione. Potrebbero essere definiti "agriturismo" ante litteram.

I Siti Reali erano tra loro molto diversi, ma il comune denominatore era sempre costituito da interessi economici, produttivi e sociali. Assicuravano al popolo pane e lavoro. Fondamentale era la caccia, ma non come funzione esclusiva. Vi erano Siti destinati prevalentemente ad allevamenti, quale la Fagianeria di Caiazzo, ad aziende seriche quale S. Leucio, agricole quale Carditello, alla pesca come il lago del Fusaro. Si trattava di un circuito imprenditoriale di ampio respiro, che ci consente, sia pure con la dovuta differenza, di pensare a Carlo e a Ferdinando come a degli autentici imprenditori polivalenti, con un paragone azzardato ma possibile, quali oggi Agnelli, Berlusconi, De Benedetti etc. È un riferimento arduo, ma non troppo, se viene opportunamente storicizzato. Restano la più diretta testimonianza, forse unica nella storia dell'illuminismo, della managerialità di un sovrano.

Nel '700 Napoli era la capitale del Regno Borbonico, ma anche la virtuale capitale d'Europa. I Siti, luoghi di produzione, dalla carne al pesce, dagli ortaggi e dalla frutta ai fiori, dalle sete agli arredi, producevano in abbondanza. Il territorio di Terra di Lavoro era fortemente popolato. La popolazione, dopo circa due secoli di vicereame spagnolo, non aveva lavoro sufficiente o adeguatamente retribuito. Con i Borbone, invece, non più solo feste, farina e forca, ma anche lavoro. Di qui la vera ragione dei Siti Reali. Carlo di Borbone, entrando nel 1734 a Napoli, aveva trovato il popolo in grande miseria, avvezzo a nutrirsi di erbe cotte, di pane di granoturco o miglio, senza sale e senza condimento.



Ancora oggi si ricorda un aneddoto che narra come un giorno re Ferdinando, attraversando una tenuta agricola, si fosse fermato presso il casolare di un contadino e gli avesse chiesto che cosa avrebbe mangiato quel giorno. Gli rispose: «Pane e curtello». Il suo pasto consisteva in un pezzo di pane duro che avrebbe tagliato a pezzetti con il coltello. È un'usanza che ancora oggi alcuni lavoratori soprattutto edili mantengono, quando all'ora del desinare interrompono il lavoro e consumano la merenda tagliando il pane e companatico con un coltello e portandosi con le mani, che ancora reggono il coltello, il pezzetto di cibo alla bocca. Il modestissimo desinare, peraltro, spiega la quasi totale assenza di pietanze tipiche casertane. Da una parte vi era il pezzo di pane raffermo con zuppa di erbe o di cereali, dall'altra il lauto banchetto dei sovrani e della corte tipicamente alla francese. A Caserta faceva testo la tavola del re imbandita con pietanze gustose e sofisticate. E poi, se un poveraccio riusciva a rimediare qualcosa di buono, poteva anche accadere che non lo sapesse cucinare come di dovere.

A tale proposito si ricorda un altro aneddoto. Ferdinando I delle Due Sicilie amava allevare i fagiani, che erano numerosi soprattutto nel Sito Reale del Castello d'Avalos, l'isola di Procida, ma che non mancavano

LA FORZA DEL TALENTO

Giovenale chiedeva a Dio «mens sana in corpore sano» per l'indispensabilità dell'una e dell'altro. Col tempo, l'arguta frase ha assunto un diverso significato: la mente è sana se lo è il corpo a cui appartiene.

È vero, come è vero che ci sono le eccezioni.

Anna Marchesini, componente del famoso trio Lopez Marchesini Solenghi, ospite di Fabio Fazio a Che tempo che fa il 23 novembre 2013, presenta il suo terzo romanzo: Moscerine. Nei nove racconti le protagoniste si

Caro Caffè

trovano di fronte a cambiamenti bruschi e inaspettati. Aspetti minimi, di parvenza irrilevante compaiono nella trama e ne ribaltano il prosieguo presupposto. Donne dinanzi a un bivio in cui non c'è strada che conduca a certezze di gioie o dolori. Trame ricucite da un invisibile filo o moscerine che inducono i personaggi in situazioni comiche e tragiche al tempo stesso. Nei racconti emerge l'imprevedibile che la vita, inevitabilmente, riserva.

Non stupisce la bravura di Anna Marchesini, attrice di teatro, dopo aver frequentato l'Accademia di Arte Drammatica, né la sua

carica umoristica che si è avuto ampio modo di apprezzare. Non stupisce, ma di sicuro, vederla e sentire: «Sono così tanto attaccata alla vita che mi interessa anche la morte, e dopo...» ha destato meraviglia. Attaccamento dovuto alla forza del talento, il cui prodotto è destinato a rimanere.

Un talento che non vuole pietismo, a cui non necessita essere accompagnato dal bell'aspetto fisico perché il pubblico condivida. Il pubblico ha condiviso, applaudito commosso e, credo, ne abbia percepito una lezione di vita.

Maria Martignetti

neppure nel parco della Reggia di Caserta e nel verde di San Silvestro. Un suo suddito, che faceva il custode di un ingresso di servizio del parco reale, non lontano dal ponte di Sala, e che con la famiglia abitava in una di quelle case poste lungo il muro di confine, si azzardò un giorno ad assaggiare il fagiano del re. E accadde che proprio in quella mattinata re Ferdinando passasse con i suoi cavalieri per quella strada. Ad un tratto ordinò al cocchiere di fermarsi, incuriosito da uno strano odore che veniva da quel casolare. Era un profumo delizioso, a lui ben noto, ma con qualcosa di diverso. Poi capì e tra l'indignazione e il faceto esclamò a gran voce: «*Poveri fasani miei cotti cu 'e rape!*». La moglie del custode stava cucinando in un bel pentolone quel fagiano sottratto al patrimonio reale e lo stava cuocendo a modo suo, insieme alle rape. Sulla tavola di un servo non c'era posto per i fagiani. Un rimprovero e una minaccia. Che la cosa non si ripetesse più. "Semel in anno licet insanire", dovette dire tra sé il buon Ferdinando, pensando al celebre adagio di Orazio.

Nei Siti Reali vi era lavoro per tutti, dagli agricoltori agli addetti agli allevamenti equini e bufalini. Una politica mercantile complessa e completa: dal produttore al consumatore. Ma chi erano i consumatori dei tanti prodotti dei Siti Reali? In primo luogo la corte. Seguivano i nobili extra moenia, i funzionari, i notabili, i proprietari terrieri e urbani, infine il popolo. Essi erano regolati da norme socio-economiche, che prevedevano una programmazione attenta e articolata, una vera catena di montaggio, dall'impianto delle attività alla produzione e alla distribuzione, con costi ed entrate. Tutte le operazioni venivano trascritte in appositi registri con le annotazioni dei responsabili che amministravano le varie tenute. La supervisione era affidata ad un Sovrintendente.

La gestione del territorio si avvaleva di esperti, scienziati e tecnici, che operavano vere e proprie sperimentazioni, come per i vigneti a S. Leucio, i cavalli a Carditello, il cuoio a S. Maria C. V., il sommacco, il tannino e altre piante medicinali sul Tifata. Uno spazio in cui ricorrono l'opera dell'uomo con costruzioni e manufatti di vario genere e quella della natura con flora e fauna. La denominazione delle località si richiama alle caratteristiche di ciascuna di esse. Tra le denominazioni topiche ricorre quella di Pantano, che si riferisce a un luogo destinato alla produzione della canapa, con canali e vasche per la macerazione, come i Regi Lagni, così chiamati dal fiume Clanio. Per quanto riguarda la flora questa poteva rifarsi alla tipologia del giardino all'inglese, dove la natura si esprime

liberamente, come nel Giardino inglese della reggia, o alla tipologia del giardino all'italiana, con un preciso disegno e specifiche colture, come nel parco. Famoso per le sue rose era il territorio intorno alla reggia di Carditello, chiamato *Mansio Rosarum*, la Magione delle rose, poi volgarizzato in Mazzoni. Le Reali Delizie, invece, indicano specificamente un luogo per il divertimento e la sosta. Sito Reale, delizia e imprenditoria. Così lo volle Ferdinando, amante com'era dei campi, della caccia, della pesca e dell'incontro con la gente.

Né la caccia era possibile in tutti i Siti, perché la sua pratica poteva danneggiare le colture. Vi scorazzavano i cavalli montati da nobildonne e cavalieri, le mute dei cani che erano le più rinomate d'Europa, gli accompagnatori e i servi. Ai cani erano riservate cure speciali e custodie chiamate canetterie. A Caserta vi era una famosa canetteria, che fu chiusa nel 1792, e un'altra a S. Nicola la Strada, all'incrocio con l'antica Via Appia. A Vaccheria fu impiantato il cimitero dei cani e ancora è leggibile la scritta sulla lapide dove è sepolta Malacena.

Si racconta che i cani del re erano così ben alimentati che talvolta il cibo ad essi destinato era sottratto e consumato dai guardiani, ai quali, se scoperti, venivano comminate gravi punizioni. Prima della caccia i cani venivano tenuti a digiuno e poi caricati di notte sui carri per essere liberati all'alba nei luoghi dove era la selvaggina. La caccia aveva termine alle ore 12. Veniva praticata in varie forme, a seconda degli animali da cacciare: mute di cani per i cinghiali, reti per gli uccelli, armi da fuoco per i fagiani. Né mancavano precise disposizioni nei riguardi di coloro che abitavano in quelle zone e anche divieti che prevedevano ammende, bastonate e galera. I lavoratori addetti alle opere erano organizzati in mansioni distinte e stipendiati: segretario, ragioniere, economo, tesoriere, aiutante, barandiere (operaio), guardacaccia, caporale, canettiere. Niente andava sprecato. Quello che non arrivava sulla mensa del re, perché in eccedenza, veniva venduto. A Napoli, in Via Toledo, vi era un punto vendita gestito da una donna di nome Caterina.

Anno Domini 1860. La battaglia del Volturmo segna il crollo del potere dei Borbone nel meridione d'Italia. Il Regno delle Due Sicilie si conclude con lo storico incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II e i Siti Reali affondano nella pianificazione dell'Unità d'Italia. Ma resta l'utopia che nessuno può distruggere.

Anna Giordano

Caro Caffè,

lo sfasciacarrozze ha vinto le primarie e sembra Grillo e un po' anche Berlusconi e pontifica in televisione su legge elettorale del tipo

"sindaco d'Italia" che mi fa pensare a Corrado Guzzanti quando imitava Gianfranco Funari. Vuole eliminare i sindacati; una sua giovane deputata ha presentato un emendamento per ridurre del 90% i distacchi sindacali per dirottare le risorse al fondo dei malati di Sla, e non ha pensato a ridurre per un po' le spese militari. Annunzia un'epurazione su base anagrafica. Vuole eliminare Senato e senatori e mette giù il carico di una metafora calcistica: «ora la palla ce l'abbiamo noi».

Mentre procede l'intervista televisiva mi addormento e sogno di essere nel racconto di Tito Livio ascoltato alle elementari: i Galli saccheggiano Roma, poi attaccano nottetempo il Campidoglio, i cani tradiscono (verranno crocifissi), le oche supplicano (avranno una statua "luno Moneta" nel luogo dove sorgerà la zecca), ma gli invasori costringono lo stesso

Caro Caffè

i Senatori a pagare un riscatto in oro e quando questi protestano per la bilancia truccata arriva il capo Brenno che aggiunge il peso della sua spada dicendo «Vae victis». So che arriverà Marco Furio Camillo per riscattare col ferro e non coll'oro, ma ormai sono sveglio e Brenno per ora se la cava.

Desidero ricordare Tommaso Pisanti che ieri è venuto a mancare; è giusto farlo qui perché spesso ha conferito a questo foglio il contributo di suoi scritti. Egli è stato professore del liceo Giannone e poi docente di storia della letteratura americana presso l'Università di Salerno. Tommaso era conosciutissimo a Caserta e ho avuto numerose occasioni di partecipare a iniziative culturali o politiche in cui era presente anche lui, ma quando ho saputo della sua dipartita mi è balzata alla memoria la prima volta che l'ho incontrato.

Era il 1966, eravamo giovanissimi, io 30 e lui 40 anni, eravamo sul palco del vecchio teatrino dell'oratorio salesiano per una conferenza di un ciclo sul Concilio Vaticano II. Qualche

settimana prima per tale ciclo aveva parlato del dialogo Giulio Girardi, che aveva appena pubblicato il suo primo libro, "Marxismo e cristianesimo", edito dalla Cittadella di Assisi. L'allora direttore Aldo Marruccelli organizzò un pubblico dialogo fra un cristiano e un marxista. Io avevo un ruolo marginale, quello del presentatore moderatore che rivolge qualche domanda ai due dialoganti: il cristiano Don L'Arco e il marxista Pisanti. Tommaso, all'epoca uomo di cultura del partito socialdemocratico, fu bravissimo e chi si ricorda Don L'Arco può capire quanto.

Tommaso aveva anche dettato nel 1973 il testo della scritta sul monumento a Vanvitelli col quale in questi giorni si starà rivoltando nella tomba per via del corno di 13 metri messo proprio a coprire «la facciata della reggia armonicamente sviluppata in un sapiente alternarsi di pieni e di vuoti che danno luogo ad un ben equilibrato gioco di volumi» (come ormai invano declamano le guide dei visitatori del palazzo).

Felice Santaniello

OGGI BABY GANGSTER, DOMANI...

Napoli e il suo golfo, la sua storia e la sua cultura. Vedi Napoli e poi muori. Una città che bisogna visitare almeno una volta nella vita. Una delle poche al mondo in cui riesci a imbatterti in un monumento in pratica ogni dieci passi. Una città che tutta l'Europa sta ammirando per la sua squadra di calcio, per la spinta dei suoi tifosi e per le lacrime amare del suo campione Higuain al termine della mancata qualificazione in Champions League.

Risulta doveroso però parlare anche del rovescio della medaglia. Da qualche settimana oramai, nel centro storico, più precisamente nella zona universitaria, si aggira una banda di ragazzini malintenzionati. La "Baby-gang" è composta da un gruppo di circa dieci elementi di età compresa fra i dodici e i quattordici anni. Non se ne conosce bene il luogo di provenienza poiché le opinioni a riguardo sono contrastanti e poco chiare. Quello che è certo però è che questi ragazzini, principalmente di mercoledì, aggrediscono le studentesse che terminano i propri corsi universitari nel tardo pomeriggio. Tra Via Marina, Via Duomo e Corso Umberto questi ragazzini cercano di intimidire le ragazze che si spostano da sole. Essendo gli addetti alla sicurezza nelle università pressoché inutili, è stato subito allertato il sindaco De Magistris, il quale ha prontamente risposto alle e-mail ricevute. La questione, nata sui social network, è culminata in un incontro che si è tenuto a Porta Coeli, uno dei palazzi de "L'Orientale", situato in Via Duomo. Da questa riunione è emersa tutta la preoccupazione e la paura di molte studentesse che non sono più disposte a dover sostenere una situazione del genere. Molte di queste hanno addirittura smesso di seguire i propri corsi di pomeriggio per paura di incappare in questa baby-gang. Raccogliendo però le testimonianze di diverse vittime al di fuori di questo contesto, emerge, in maniera molto preoccupante, che questi ragazzini si comportano così per il semplice gusto di farlo.

I racconti sono tutti molto simili: una ragazza viene accerchiata, minacciata e spintonata. dopodiché questi piccoli aggressori scappano in massa, lasciandosi dietro qualche livido e un enorme spavento (ma a qualcuno è stato chiesto il cellulare, ad altre è stato provato a rubare la borsa).

PRESEPE VIVENTE AL "DON MILANI"

PROGETTANDO IL NATALE

Natale 2013. Tutti, piccoli e adulti, sono in gran movimento. Neppure la crisi appanna la gioia del Natale. In gran fermento anche gli alunni del plesso di Via Rossini del Circolo Didattico "Don Lorenzo Milani" di Caserta. Mercoledì 18 dicembre, nello spazio verde della loro scuola, inaugureranno alla grande il loro presepe vivente su progetto ideato dalle insegnanti Angela Caterino, Graziella Cesare, Aida Cortese, Gaetana Delle Fave, Alfonsina Garofalo, Anna Maria Iodice, Rosaria Iodice, Teresa Laudato, Lina Miranda, Anna Pippa, Maria Piteo, Giuseppina Raucci, Cecilia Romano, Concetta Sagnella, Angelica Schiavone, Caterina Vanore. La manifestazione costituisce l'evento conclusivo del percorso didattico "Racconto di Natale" del corrente anno scolastico, che ha lo scopo di avvicinare i bambini alla scoperta delle tradizioni locali e soprattutto di far rivivere le magiche atmosfere di questa festa che ogni anno, da millenni, è simbolo di rinascita.

Il "miracolo di Natale" di Via Rossini, come ai bambini piace definire l'evento, si è già manifestato da giorni, fin da quando un gruppo di genitori entusiasti e attrezzati ha iniziato a realizzare il villaggio, nel quale sarà ambientato il presepe vivente. Capanne, personaggi, costumi, ambientazione d'epoca. Con grande spirito di iniziativa i genitori stanno dando la loro piena collaborazione, mettendo a frutto anche le loro personali risorse. Un riconoscimento speciale va alla dirigente scolastica Raffaella Tramunto, che ha fortemente voluto questo progetto, consapevole che la scuola, quando si apre al territorio, realizza il suo compito educativo fondamentale, che è quello di promuovere, coinvolgendo famiglia e istituzione, la formazione sociale e la crescita civile degli alunni.

Anna Giordano



Emerge anche che il panico si diffonde soprattutto tra quelle studentesse che non sono di origine partenopea, bensì vivono a Napoli per motivi di studio. Difatti, quando una ragazza del posto è stata minacciata non ha esitato un secondo a contrastare i ragazzotti, mettendoli in fuga.

La cosa che dovrebbe far riflettere però è che coloro che compiono atti del genere sono solo dei dodicenni. Ne nascono due considerazioni. La prima, è che il degrado sociale che colpisce l'Italia è ben evidente e la situazione è molto critica. Però non irrecuperabile e, se le strutture pubbliche facessero il loro dovere, questi ragazzi potrebbero essere riformati e reintegrati perfettamente nella società civile.

Seconda considerazione. In mancanza di questi interventi, che succederà quando cresceranno? Quando non saranno più dei bambini, ma degli adulti potenzialmente pericolosi? Chi ci assicura che poi uno di questi, una volta cresciuto, in una situazione familiare non delle migliori, non picchi la propria fidanzata o uccida la propria moglie? Crede che la violenza sulle donne, o meglio la violenza in generale, soprattutto quando si sente di persone che conducono una vita apparentemente normale e, di punto in bianco commettono un omicidio, sia una cosa casuale, risulta un po' difficile da metabolizzare.

Orlando Napolitano

I COLORI DELLA NUOVA FORZA ITALIA OGGI NERO



Come l'umore di Berlusconi sempre più preoccupato che ora, dopo la sua decadenza le "procure" di mezza Italia faranno a gara per arrestarlo.

Come le senatrici di Forza Italia a "nero stretto" in segno di lutto per la dipartita (pardon decadenza) di Berlusconi da senatore.

VIOLA

Come le facce dei forzisti "collericamente violacee" mentre ... sputacchiano insulti a destra e a manca, specie contro i traditori ... alfaniani

Come la faccia "viola di rabbia" di Renato Brunetta, rimasto ancora quest'anno senza Premio Nobel per l'economia. Consiglio: potrebbe concorrere al Nobel delle "c...zate"! Vincerebbe a mani..."basse"!

SENTITE (O LETTE) IN... GIRO

«Meglio avere un morto in casa che D'Alena fuori dalla porta». (jena@lastampa.it)

DIRITTO E CITTADINANZA

IL FIGLIO STUDENTE NON HA DIRITTO AL MANTENIMENTO SE HA UN PATRIMONIO PERSONALE

La vicenda di cui si è occupata la Corte di Cassazione ricorda da vicino la storia del protagonista di "Vado a vivere da solo" un film del 1982, con la regia di Marco Risi e come protagonista Jerry Calà, che interpreta il ruolo di Giacomo, uno studente fuoricorso che chiede ai genitori i soldi per andare a vivere da solo e rendersi indipendente. Giacomo rappresenta, quindi, uno dei tanti ragazzi che giunti all'età di trent'anni non hanno ancora conseguito la laurea e non avendo una propria attività lavorativa sono per lungo tempo mantenuti dai genitori. In verità, ci sono anche molti studenti che cercano di non pesare sull'economia delle proprie famiglie arrabattandosi con piccoli lavoretti. Ma perché un figlio possa dirsi davvero "indipendente economicamente" è necessario che svolga un'attività lavorativa stabile oppure che abbia altre rendite.

Proprio per chiarire ulteriormente la Cassazione (Sentenza n.27377 del 6.12.2013) ha stabilito che un figlio maggiorenne può dirsi che abbia raggiunto una propria "indipendenza economica" se ha un patrimonio personale come ad esempio un immobile da cui ricava una rendita. Dunque, se è stata raggiunta una certa "indipendenza economica" questa è una condizione che fa cessare l'obbligo per il genitore a versare l'assegno di mantenimento. In buona sostanza, il genitore obbligato al versamento dell'assegno non può interrompere il versamento in maniera arbitraria, cioè da

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

un giorno ad un altro, ma deve presentare al giudice una apposita istanza per chiedere la revoca dell'assegno di mantenimento nei confronti del figlio. La revoca dell'assegno, quindi, può essere chiesta non solo quando il figlio ha trovato una occupazione stabile ma anche, come in questo caso, quando abbia guadagni di altro tipo come un immobile da cui poter ricavare una rendita. In merito all'occupazione stabile del figlio, secondo giurisprudenza consolidata, non è necessario espletare effettivamente un'attività lavorativa perché sia giustificata la revoca del mantenimento. In alcuni casi basta la "potenzialità" del figlio maggiorenne a far sospendere questo contributo economico. Nella stessa sentenza di cui sopra, gli Ermellini hanno ribadito, inoltre, un altro principio piuttosto consolidato e cioè se il figlio si trasferisce in una sede diversa dal luogo di residenza familiare, esempio per andare a studiare all'università, il genitore perde il diritto all'assegnazione della casa familiare. Più in dettaglio, se viene meno l'abituale convivenza del/la figlio/a con la madre, vengo-

no meno l'obbligo del marito di versare il mantenimento e il diritto dell'altro coniuge all'assegnazione della casa familiare. Solo il figlio potrà eventualmente far valere in giudizio il diritto al mantenimento nei confronti dei genitori.

INTERVENTO DI STERILIZZAZIONE NON RIUSCITO: SÌ ALLA RESPONSABILITÀ MEDICA

Nel caso all'esame della Suprema Corte (Cassazione civile, sez. III, sentenza 24.10.2013 n° 24109), una donna, che aveva portato a termine in precedenza due gravidanze entrambe con taglio cesareo, in occasione di nuovo parto cesareo, si era sottoposta ad un intervento di sterilizzazione. I sanitari avevano rassicurato la donna circa l'irreversibilità dell'intervento e pertanto la stessa non aveva più adottato alcuna misura anti-concezionale. Nonostante l'intervento, la donna rimaneva nuovamente incinta e partoriva due gemelli. La donna e il suo coniuge erano, quindi, venuti a trovarsi con cinque figli a carico, in una situazione di grave disagio economico, anche a causa della sopravvenuta necessità, per la stessa, di lasciare il lavoro. Risultati soccombenti sia in primo che in secondo grado, i due coniugi proponevano ricorso in Cassazione affidato a due profili di censura, fondati sul comune presupposto dell'inesatto adempimento da parte dei sanitari dell'obbligazione assunta, ovvero, da un lato, aver mal eseguito l'intervento di sterilizzazione, dall'altro, avere omesso di informare sul rischio di insuccesso dell'intervento con conseguente recupero della fertilità. Ad avviso della Suprema Corte, entrambi i profili di censura meritano accoglimento. Nel caso di specie, infatti, l'inadempimento (o l'inesatto adempimento) consiste nell'aver tenuto, in relazione alla peculiarità dell'intervento convenuto, un comportamento non conforme alla diligenza richiesta, con riguardo sia alla corretta esecuzione della prestazione sanitaria sia a quei doveri di informazione e di avviso «prodromici e integrativi dell'obbligo primario della prestazione». Sostiene, infatti, la Cassazione che, nella fattispecie, il dovere di informazione è stato assolto in maniera non solo inesatta ma, anche e soprattutto, fuorviante, così da incidere in maniera determinante sul valido e corretto processo formativo della volontà dei due coniugi in relazione alla scelta del momento - e del contesto operatorio - in cui eseguire l'intervento. In particolare, l'obbligo di informativa non doveva esaurirsi in generiche informazioni sull'operazione e sul carattere irreversibile e permanente della sterilizzazione, ma doveva investire, altresì, i profili di incertezza che invece gravavano sulla definitività della sterilizzazione, «specialmente in considerazione del particolare contesto temporale in cui l'intervento veniva eseguito, rientrando nel comune patrimonio delle conoscenze di un ginecologo - ma non anche di una paziente - che la legatura delle tube, eseguita in occasione di un parto cesareo, essendo i tessuti edematosi, non assicura l'irreversibilità della sterilizzazione e può risultare inadeguata ad impedire la discesa dell'ovulo quando i tessuti medesimi tornano in condizioni di normalità».

Paolo Colombo

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione: ☎ 0823 357035
Piazza Pitesti, 2 ☎ 0823 279711
81100 Caserta ilcaffe@gmail.com

Accadde un dìDicembre
1179**L'abbazia della Ferrara di Vairano Patenora**

Si avvicina la fine dell'anno. Con l'avvicinarsi delle feste si comincia a pensare anche ai riti natalizi, alle suggestioni che essi danno e alle emozioni che procurano. Molti, anche se non del tutto praticanti o fedeli alla santificazione delle feste durante l'anno, alla messa di Natale non mancano mai. Forse perché il mondo, piano piano, sta perdendo sensibilità e sta accrescendo la competitività. Il Natale, i suoi riti, le sue usanze, riportano alla mente i ricordi dell'infanzia; e anche la voglia di pace che è innata nell'uomo, se non fosse per la complessità della società in cui vive. Alla ricerca di emozioni struggenti e commoventi, si va alla ricerca dei posti che più sappiano accontentare queste esigenze. Molti ne approfittano per esplorare, e trovano luoghi con storie incredibili e con monumenti che lasciano un segno.

Vairano Patenora è un paesino agricolo che conta poco più di seimila abitanti. Sorge a nord della provincia di Caserta, a poche decine di chilometri dal confine con il Molise. Nella storia Vairano contende a Teano la paternità dello storico incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Nel suo territorio sorgeva la Taverna della Catena, dove, secondo alcuni studiosi, avvenne il sopracitato incontro. Tale taverna fu poi trasformata in caserma; da lì transitarono personaggi importanti, come Antonio Gramsci, il fondatore del Partito Comunista d'Italia, arrestato per dissidenza con il regime fascista. Oltre questo però Vairano possiede anche altro. Oggi è un ridente paesino collinare, con un'appendice in piano, ovvero Vairano scalo. Insomma, Vairano è un paesino pieno di verde e di aria buona, molto tranquillo. Queste qualità paesaggistiche e caratteriali erano note anche nell'antichità, quando c'era l'insediamento di Bairanum. Storicamente però la vita di questo paese cominciò nell'alto medioevo, nel 745. A quell'anno infatti corrisponde la prima testimonianza dell'abitato. Per la posizione geografica, Vairano ha sempre gravitato intorno a Montecassino, ma essendo in territorio capuano ha rappresentato una sorta di ponte tra l'abbazia benedettina e il capoluogo.

Uno dei luoghi più importanti di Vairano è l'Abbazia della Ferrara, costruita tra il 1171 e il 1179 per volontà del monaco cistercense Giovanni da Fossanova. L'Abbazia in realtà nacque come chiesa, e fu consacrata nel dicembre del 1179. Solo nel 1184 divenne abbazia. È chiamata Abbazia della Ferrara perché essa sorgeva su un luogo chiamato "valle della Ferrara".

Per tutto il Duecento questa abbazia visse il suo periodo di maggiore splendore. L'imperatore Federico II di Svevia era molto legato a questo luogo. Fu proprio lo "stupor mundi" a fare le concessioni più importanti all'abbazia. Grazie a Federico II questa crebbe di dimensioni e quando la visitò, l'11 febbraio del 1223, ne restò molto compiaciuto. In tale visita, l'imperatore fu accompagnato da uno dei suoi più fidati collaboratori: Taddeo da Sessa. Era quest'ultimo, insieme al capuano Pier delle Vigne, ai poeti siciliani Cielo d'Alcamo e Jacopo da Lentini, uno dei membri più influenti e prestigiosi della corte sveva di Palermo.

La fine del Duecento rappresentò l'inizio di una lunga decadenza. Nel 1461 l'abbazia fu privata del suo titolo e della sua importanza. Iniziò un lunghissimo periodo in cui l'abbazia fu commenda. Nel corso dei secoli venne spogliata delle sue costruzioni. Persino i suoi ex voto vennero svenduti. Oggi l'abbazia si presenta come un insieme di dirute rovine: questo poiché nell'Ottocento i francesi la soppressero del tutto, e in quello stesso secolo crollò. Era una bellissima abbazia, un insieme unico di struttura abbaziale cistercense e arte bizantina. Era la fusione tra la grandiosa semplicità benedettina di Montecassino e la bellezza solenne della basilica di Sant'Angelo in Formis.

Del complesso abbaziale della Ferrara, come detto, oggi rimane una

Abbazia
della
Ferrara

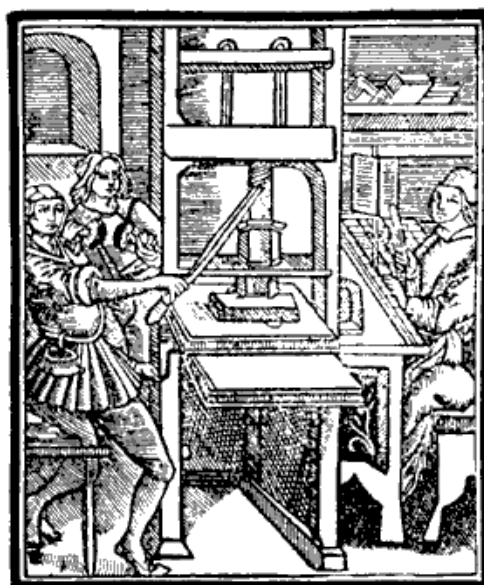


C. Cella - V. Valentini 1985/12/20/13

diruta costruzione, però non tutto è andato perduto. Dalla vecchia struttura abbaziale è sopravvissuta la chiesa, dedicata alla Madonna dell'Incoronata. Ancora oggi la chiesa è meta di pellegrinaggi, e un numero sempre foltissimo di fedeli ne onorano la sacralità. All'interno della chiesa vi è anche una cappella con un affresco che si rifà all'arte bizantina. Anche così, l'abbazia merita di essere conosciuta, poiché anche un rudere possiede una storia, e questa, in tutti i casi, regala emozioni e ci rende più vicini anche alla nostra storia e al nostro popolo.

Giuseppe Donatiello

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



QUESTO È SOLO L'INIZIO

«*Errare humanum est*». Che mettendosi a pazziare con l'arte moderna si possano prendere degli scivoloni o dei bidoni, si sa. Capita agli investitori più avveduti, di prendere "un bagno", può capitare anche a un'amministrazione e un sindaco di sbagliare. Certo, ci sarebbe l'aggravante che lui o loro non ci rimettono di tasca propria e gettano via soldi pubblici, ma, e anche questo si sa, in Italia è ampiamente diffusa la vulgata che "pubblico" voglia dire "di chi se l'arraffa per primo" e, quindi, la circostanza è di quelle a cui certa opinione pubblica neanche fa più caso.

Però, se anche il primo fosse perdonabile, gli errori successivi sembrano fatti apposta per fare di uno sbaglio una catastrofe. Sono almeno due, e racchiusi in un'unica inopportuna dichiarazione del Pio sindaco: «*Il Tg1, il Tg2, Sky, i media nazionali e internazionali con prime pagine che Caserta non ha mai ottenuto, con i pareri di illustri esperti di arte che premiano il nostro coraggio e la nostra esclusiva volontà di richiamare attenzione su Caserta. Un progetto di qualità, di arte e cul-*

tura, che ha portato il nostro Natale in una vetrina nazionale e internazionale, con un costo irrilevante se commisurato alle esigenze di una campagna pubblicitaria capace di produrre questi effetti. L'ho fatto e lo rifarei».

Tralasciamo la forma, mai brillantissima, e andiamo alla sostanza. Il primo errore è che non è vero che Caserta non goda dell'attenzione dei media: la spazzatura per le strade prima, la "terra dei fuochi" adesso, la camorra sempre, ci portano spesso alla ribalta dei notiziari e sulle prime pagine dei giornali nazionali e non. Il secondo errore è che, come in quelli, anche in questo caso finiamo sotto la lente per motivi niente affatto commendevoli, poiché è evidente che, mentre pochi o pochissimi possono apprezzare il coraggio di ricorrere alla provocatorietà dell'arte moderna (che oltre tutto, nel caso delle opere di Lello Esposito, si nutre di residui stratificati nell'immaginario popolare), il "messaggio" che passa più facilmente è quello biecamente oleografico, quello di chi si affida non alle proprie capacità ma alle virtù apotropiche

(*Continua a pagina 12*)

CONSIDERAZIONI INATTUALI

IDIOSINCRASIE - VARIE STUPIDITÀ

Detesto la stupidità e ogni tanto mi torna in mente quella geniale idea della tassa sulla stupidità (uno di questi giorni dovrò mettermi a pensarci seriamente).

Ma è così pieno di stupidi che non so mai da dove cominciare. Ci sono quelli che fumano in ascensore: gli fai notare che in un luogo chiuso (oltre ad essere vietato - ma figuriamoci, se lo dici passi pure per fascista, oltre che rompicatole) non c'è ricambio d'aria e ti guardano con lo sguardo perso nel vuoto, come se fosse un'ovvietà che non val neanche la pena di pronunciare (infatti lo è: ma mica smettono?), o come se per loro fosse difficile passare tanto bruscamente dal discorso sul Napoli appena concluso a questo sul "diritto". È inutile cercare rivoli di riflessione: tu gli dici che bastava accendersela appena usciti, e quelli ti rispondono che non hanno l'accendino e la sigaretta gliel'ha accesa qualcuno appena prima di entrare in ascensore (come se fosse uno di quei treni che passano una sola volta nella vita). I migliori di loro ti rispondono «*lo so, lo so*», quasi a scusarsi (ma in realtà è per toglierti di torno). Vorrei tanto spiegar loro che queste quattro paroline non servono a far passare aria.

Poi ci sono gli automobilisti. Inetti. Pavid. Rancorosi. Quasi sempre tutte e tre le cose insieme. Quelli che si fermano alla rotatoria - avendo la precedenza - per far passare quelli che hanno lo STOP. O quelli che in autostrada si mettono fissi sulla corsia di centro, anche quando le altre due sono libere (ormai da anni viaggio quasi per intero nella corsia di destra: sembra che lì non ci voglia stare più nessuno, perciò è sempre la più libera di tutte); che poi sono gli stessi che - nel tratto da Caserta sud verso Maddaloni, da poco ampliato a due corsie - si mettono sempre a sinistra, senza sorpassare nessuno e senza che nessuno possa superarli. Senza motivo, senza tornaconto. Stupidità pura.

Poi ci sono quelli che in chiesa recitano tutto il Credo a memoria, ma si impappinano se gli domandi cosa voglia dire «*luce da luce*». (Molti di loro non sanno neanche che cosa sia la «*benedizione di Dio*»: credete che esageri? Provate a chiederglielo. Vi guarderanno imbarazzati, accusandovi di voler metterli in difficoltà solo per parlar male della religione). O quelli che dicono ai bambini che devono andare a Messa «*per dovere verso Dio*» (e così glielo fanno detestare già a quell'età). O quelli che stanno seduti tutto il tempo della comunione; poi, quando il prete si avvicina al tabernacolo per riporre le ostie, si alzano di scatto per risedersi un attimo dopo, appena chiuso (perché lo fanno? E chi lo sa. Ma in questo caso vi sconsiglierei di chiederglielo: sarebbe un'inutile perdita di tempo).

Insomma: ogni posto, ogni situazione, ogni ambito ha i suoi stupidi precipi. È proprio vero: il mondo si divide in chi è stupido e chi dice di non esserlo. Io, almeno, non lo sono.

Paolo Calabrò



Se qualcuno, tra i nostri più affezionati lettori, sa come mettermi in contatto con l'E.N.P.A. (Ente nazionale protezione animali) oppure con qualche associazione o movimento che sia di animalisti, mi farebbe piacere che si mettesse in contatto con me. Vorrei, infatti, denunciare una serie di violenze psicologiche e fisiche perpetrate ai danni di un indifeso cane. Il cane in questione si chiama Dudù e, per quanto mi risulta, stando a ciò che sento dire in televisione o mi capita di leggere sui giornali, i loro padroni sottopongono il su citato Dudù ad ogni tipo di vessazione: lo costringono a ballare, a saltellare e, negli ultimi giorni, lo hanno persino costretto ad aprire un blog. A me sembra una vera e propria gratuita crudeltà. O no?

E resto nell'ambito di competenza dell'E.N.P.A. C'è un altro animale che andrebbe protetto in quanto corre seri rischi di internamento in una clinica psichiatrica per animali. Sto parlando di Beppe, il Grillo Parlante (*in nomen omen*) che ormai sta dando chiari segni di delirio di onnipotenza e ciò può causare disastri inimmaginabili per il paese. Cari amici animalisti vi prego: fermatelo!

Infine, non so se anche questo rientra nella sfera di competenza dell'E.N.P.A., ma trattandosi di elemento animale (rinoceronte o unicorno che sia) forse possiamo farcelo rientrare: mi riferisco a quel pazzesco, orribile "corno rosso" installato proprio davanti alla Reggia a deturparne la bellezza. Ma chi l'ha avuta questa pensata proprio "bestiale" oltre che cretina? E siamo sicuri che la pubblicità che ne è derivata sia positiva? A quel che si sente e si legge, si direbbe proprio di no.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Samelli

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

MOKA &
CANNELLA

CORNO E FORCONI

Decisamente Caserta è in sofferenza: la necessità di un corno gigantesco di fronte ad uno dei monumenti più prestigiosi del mondo ne è la prova. L'autore di una così bella pensata ci rimane ignoto, ma vorremmo fargli notare che così si continua a far passare l'idea di un popolo meridionale preda del fatalismo e dell'ignoranza. Naturalmente, ancora più imperdonabile è stata l'accettazione dell'idea da parte dell'Istituzione comunale, escludendone la paternità. Ci chiediamo: se voleva essere una sorpresa, è stata di cattivo gusto perché non è stato considerato né il luogo né il momento magico dell'evento natalizio, che rimane, ancora, una festività cristiano cattolica; se voleva essere una provocazione, come la sta facendo passare il primo cittadino della comunità casertana, non è certo un corno che pos-

sa sollevare le sorti o la fama negativa della città e provincia.

Un corno è solo l'alimento maggiore dell'ignoranza per nascondere nell'esoterico la coscienza della propria colpa: si ciruisce per coprire. Ci fa piacere che ci sia stato un dissenso generale, segno di una comunità più adulta dei suoi rappresentanti, ma vorremmo che anche la Comunità Europea si rendesse conto di come vengono spesi i suoi soldi, quando si negano i diritti sociali e umani a cittadini dello stesso luogo dove avviene lo sperpero. Nella stessa città, e ne sanno qualcosa i gruppi di volontariato, intere famiglie tirano quella che volgarmente è chiamata cinghia, e tra queste ce ne sono alcune che non tirano proprio niente perché non hanno niente e vivono di elemosine. Fra pochi giorni ci sarà la carità pe-

losa delle tavole per i poveri: non ce ne vogliono quelli che da sempre operano per il sociale, ma anche qui ci sarebbe da fare una cernita tra quelli che coltivano il proprio orticello e i veri padri dell'amore. I poveri ci sono, sono tanti e combattono, ancora tutti i giorni con la fame, i vetri rotti, i fili elettrici scoperti e bambini coi pidocchi.

Non è una cartolina oleografica, ma una tra le realtà casertane che si fa finta di non vedere. Troppo comodo rispondere che il Comune è in dissesto; troppo semplice far finta di niente quando a chiedere sono gli umili: chi ha fame non può comprendere la finalit  di 70.000,00 euro per un corno. Attenzione! Chi non ha mai avuto niente, difficilmente sapr  far valere i propri diritti; ma chi ha perso quest'ultimi, nel momento in cui si sentir  corpo, conquister  la fiera di un leone per rivendicarli. Forconi docet.

Anna D'Ambra

ABBONAMENTI AL CAFF 

Scegli la tua formula preferita: oggi puoi abbonarti a *il Caff * per 6 o per 12 mesi e puoi decidere se ritirarlo da solo nelle edicole e nelle librerie servite oppure se riceverlo a casa con l'abbonamento postale e/o quello via email, col quale ricevi il giornale in formato digitale.

ABBONAMENTO	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 25,00	€ 45,00
POSTALE: per ricevere comodamente il giornale a casa	€ 25,00	€ 45,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caff�</i> sul tuo PC (file pdf - formato A4)	€ 12,00	€ 20,00
POSTALE E DIGITALE: per leggerlo subito sul Pc e sfogliarlo in seguito	€ 30,00	€ 55,00

Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione. Per l'abbonamento postale e/o quello digitale si pu  effettuare il versamento dell'importo sulla Postepay n. 4023600582043388 intestata *Fausto Iannelli*. In questo caso occorre comunicare il pagamento per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

... DAL PIANETA TERRA



...CHE MONDO SARA'
SE HA BISOGNO DI CHIAMARE...



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 11)

di un amuleto, fino a contrapporlo all'immagine migliore di s , come certi borsellini

dove si mischiano, appunto, gobbetti e cornetti con i rosari e le immaginette di santi e Madonne.

Ora, egregio signor Sindaco, io non so quanto a lei faccia piacere essere riconosciuto come primo cittadino di una citt 

malavitosa, appestata e per di pi  superstiziosa, ma a me l'idea che qualcuno, sia pure lasciando qui quattro euro, venga a Caserta per vedere dove e come vivono «quegli zulu» non mi   di nessun conforto.

Giovanni Manna

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Potrei parlare della vittoria di Matteo Renzi alle Primarie PD; potrei riflettere sulle ragioni e le implicazioni della protesta dei "forconi"; potrei perdermi nei meandri del dibattito su come debbano qualificarsi il Parlamento, il Presidente della Repubblica, la stessa Corte Costituzionale (per 2/3 eletta proprio dal Parlamento e dal Presidente), alla luce della declaratoria d'incostituzionalità del "porcellum". Potrei, ma non mi va. Perché mi sembra che si sia già detto troppo; sicuramente è stato detto tutto.

C'è qualcosa di cui invece non si è parlato abbastanza, e che dovrebbe scuotere i dibattiti e le coscienze: com'è noto, sul blog di Beppe Grillo, da qualche tempo, si è sviluppata una simpatica iniziativa che chiamerò "la lista di proscrizione dei giornalisti sgraditi al Movimento".

La procedura è la seguente: quel burlone di Beppe pubblica a turno il nome di un giornalista reputato scomodo, con tanto di riferimento all'articolo o agli articoli incriminati; dopodiché, il simpatico popolo pentastellato attacca a smerdare il giornalista *de quo* con insulti più o meno pesanti sulla sua persona e sulle sue generazioni presenti passate e future.

Maria Novella Oppo, giornalista dell'Unità, è finita nel mirino come tanti prima di lei per un articolo critico nei confronti del Movimento 5 Stelle. Questa volta però, la reazione dei grillini è stata veramente inaudita: è piovuta una tale raffica di fango gratuito, che qualcuno si è sentito di dover intervenire. E così, un gruppo di giornalisti modenesi, solidali con la Oppo, ha realizzato una clip in cui provocatoriamente vengono letti tutti gli insulti contro la collega. Di seguito il link di YouTube per vedere il video completo che dura ben 48 minuti: <https://www.youtube.com/watch?list=UUHcWkSsTHvTeFnSp9DXUVtw&v=uKAXfZzePbM>.

Prescindendo da tutte le ovvie considerazioni in tema di libertà di stampa, libertà d'opinione, democrazia e dignità umana, ritengo che dare volto e voce a quegli insulti, per metterne ancora più in evidenza la barbarie inaudita, sia stata una buona intuizione. L'operazione dimostra non solo gli eccessi verbali e umorali in cui una fetta di popolazione non vede l'ora di farsi trascinare; ma rivela una volta di più quanto sia facile cadere in basso nell'anonimato del web.



UNA LUCE PER GLI UOMINI LIBERI

Nel corso della cerimonia commemorativa di Nelson Mandela - nato il 18 luglio del 1918, morto il 5 dicembre nella sua residenza privata di Johannesburg - per la prima volta si sono stretti la mano il Presidente americano e quello cubano. «*Un esempio per la mia vita*» ha dichiarato Obama, che ha in comune con il defunto *Madiba* il Nobel per la pace, e che potrebbe indurlo alla fine dell'embargo degli Stati Uniti verso Cuba!

Nelson Mandela a fine marzo 2013 venne ricoverato in un ospedale di Pretoria per una grave infezione polmonare, collegata alla tubercolosi patita durante la prigionia, e da allora le sue condizioni di salute erano rimaste preoccupanti. Mandela subì la prima prevaricazione da bimbo, quando il nome Nelson sostituì quello originario Rolihlahla (il nomignolo *Madiba*, invece, è quello interno al clan di appartenenza, dell'etnia Xhosa). Nel 1941 si ribellò al matrimonio concertato dal suo capotribù, scegliendo la libertà, così come, nel febbraio del 1985, rifiutò la proposta di libertà condizionata in cambio della rinuncia alla lotta armata. Dopo avere lottato per sessantasette anni da uomo libero e da prigioniero, fu protagonista, insieme all'allora Presidente Frederik Willem de Klerk, dell'abolizione dell'"apartheid" (separazione), prima di essere eletto Presidente nel 1994, nelle prime elezioni multirazziali del Sud Africa; rimase in carica fino al 1999. "Apartheid" era il nome della politica di discriminazione razziale istituita dal governo di etnia bianca del Sud Africa dal dopoguerra fino al 1993. Al proposito, Mandela ebbe a dire «*Ho lottato contro il dominio bianco e contro il dominio nero. Ho coltivato l'ideale di una società libera e democratica nella quale tutti possano vivere uniti in armonia, con uguali possibilità*» e, in un toccante discorso a Pretoria, il 10 maggio 1994, «*Ci sia giustizia per tutti. Ci sia pace per tutti. Ci siano lavoro, pane, acqua e sale per tutti. Il sole non tramonterà mai su una conquista umana tanto gloriosa. La libertà regni sovrana*».

Nel 2000, Mandela fu il primo "testimonial" di "C'era una volta", trasmissione di Silvestro Montanaro, interrotta agli inizi del mese di novembre dalla Rai (ma è in corso una petizione per il suo ripristino). Montanaro delinea così la sua figura: «*Nelson Mandela era uno di noi, come tutti noi non privo di paure e contraddizioni, ma capace di cercare il cielo. Un cielo che per lui aveva un solo nome, libertà per sé e per la sua gente [...] La libertà, la dignità, il diritto a una briciola onesta di felicità [...] come un aquilone che, naturalmente, conosce la sua meta finale e sfida i venti e la gravità pur di raggiungere il cielo*». E, come ha ricordato egli stesso, nei 27 anni di prigionia Mandela fu confortato costantemente dalla lettura della poesia "Invictus" (indomito) scritta nel 1888 dall'inglese William Ernest Henley: «*Ma in faccia agli anni che minacciano, sono e sarò sempre imperturbato. Non importa quanto angusta sia la porta, quanto impietosa la sentenza, sono il padrone del mio destino, il capitano della mia anima*».



Attilio Del Giudice, *Una luce per gli uomini liberi*

Via dei Tessitori, 3
Caserta - San Leucio
0823 301112

Concessionaria di Caffè

GRAFICA
ANNAPPO S.A.S.
Pubblicità & Stampa

Silvana Cefarelli

MASSIMO SCALIA

«EMERGENZA NO, PARTECIPAZIONE SÌ»

Massimo Scalia, politico italiano e docente presso l'Università "La Sapienza" di Roma, è uno dei padri dell'ambientalismo scientifico in Italia. Fondatore della Lega per l'Ambiente, ora Legambiente, è stato tra i primi parlamentari delle Liste Verdi eletti negli anni ottanta. Il suo nome è legato alle battaglie contro il nucleare e a favore delle energie rinnovabili. Dopo l'esperienza nei Verdi, è oggi tra i fondatori e i dirigenti nazionali degli Ecologisti Democratici e del Movimento Ecologista. Nel 1997 ha presieduto la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Com'è la situazione ecologica nella "terra dei fuochi"?

Purtroppo è messa male, per dirla in parole semplici, e francamente per rendersene conto non c'era bisogno delle rivelazioni di Schiavone, criminale che ha contribuito grandemente a degradare quella terra. La situazione era già allora così grave che non c'era alcun bisogno della sua testimonianza (peraltro resa pubblicamente già nel 1995, due anni prima di quella della Commissione parlamentare d'inchiesta, di cui oggi si parla tanto). Come Commissione acquisimmo nuovamente la sua testimonianza affinché restasse agli atti dei lavori; ma nel corso dei numerosi sopralluoghi effettuati in quell'ambito la gravità del disastro balzava agli occhi. Al punto che quell'area (il litorale domitio-flegreo) venne inserita nell'elenco dei primi 17 siti nazionali da bonificare. Ecco dunque che già allora tutte le autorità competenti in materia erano perfettamente a conoscenza del fatto che quell'area fosse disastrosa in maniera paragonabile a quelle del grande inquinamento industriale, come ad esempio l'ACNA di Cengio o il petrolchimico di Gargallo Priolo.

Com'è possibile che le autorità istituzionalmente deputate a intervenire, non abbiano provveduto e siano rimaste impunte, di fronte a una simile catastrofe?

Be', chi voglia porsi questo problema non potrà limitarsi a considerare il punto di vista limitato della terra dei fuochi; dovrà anzi estendere lo sguardo a tutti quei siti più o meno estesi (molti dei quali paragonabili per estensione: si pensi che l'area di Priolo Gargallo è confrontabile con quella della provincia di Caserta) devastati dalla produzione industriale, cui abbiamo accennato. Ben vengano tutte le iniziative di

queste ultime settimane nate intorno all'emergenza campana, che contribuiscono a tenere i riflettori accesi sul problema; ma la questione italiana è molto più ampia e complessa e comprende l'intero quadro di distruzione e di contaminazione che è l'esito negativo di quarant'anni di sviluppo industriale.

Quindi il problema non riguarda solo il traffico e lo sversamento illegale di rifiuti ad opera della criminalità organizzata.

Direi che il problema è ben più ampio e che andrebbe trattato complessivamente, perché in quell'elenco dei primi 17 siti nazionali da bonificare - che hanno in definitiva lo stesso tipo di problemi e di esigenze - solo 2 (la terra dei fuochi e la discarica di Pitelli, vicino a La Spezia) nascono dallo sversamento illegale, mentre gli altri quindici afferiscono alla produzione industriale. Un discorso di risanamento del territorio nazionale dovrebbe a mio avviso essere complessivo.

Crede che il governo dovrebbe adottare misure speciali per l'emergenza ambientale in Campania?

No: sono contrario alle azioni dettate dall'emergenza. Si deve a mio avviso fare quello che andava fatto prima, cioè cominciare a provvedere al risanamento del territorio e questo presuppone una radicale presa di coscienza della politica e una ben precisa volontà di mettersi a studiare in dettaglio la situazione delle acque e del suolo, dalla cui analisi parte la comprensione dello stato delle cose, del come ci si è arrivati e di quale sia la strada migliore per venire fuori. Tutto parte da questa conoscenza (che richiederà probabilmente l'opera di decine di migliaia di tecnici esperti e forse svariati mesi di lavoro). Ma al termine si sarà

La parola a...



le interviste di Paolo Calabrò

finalmente in grado di agire con cognizione di causa. Meglio sarebbe stato farlo vent'anni fa. Ma, d'altro canto, è meglio tardi che mai.

Allo stato delle cose, quale futuro prevede per la Campania e per l'Italia?

Al corteo di Napoli al quale ho partecipato qualche giorno fa lo slogan che circolava era: "vogliamo una terra felice". È un ottimo slogan, dobbiamo pretendere di vivere in una terra che non ci impensierisca come qualcosa di pericoloso o addirittura in agguato. Tuttavia questa lodevole intenzione non produrrà da sola la soluzione del problema: la speranza vera è che da qui prenda il via una partecipazione di massa dei cittadini alla vita politica del Paese che possa attivamente influenzare l'azione delle istituzioni indirizzandole alle esigenze reali. I cittadini devono diventare protagonisti, in tanti sensi. Ben venga la manifestazione sporadica, certo; ma i cittadini devono assediare le istituzioni affinché facciano quello che devono fare. È questo il tipo di partecipazione che si richiede alla cittadinanza: nient'altro che la partecipazione democratica alla vita del Paese. Nessuno pretende che ci si metta di punto in bianco a buttar giù progetti di bonifica o a valutare tecnologie di risanamento; è sufficiente che i cittadini comincino a denunciare tutto ciò di cui sono a conoscenza e poi che si uniscano, realizzando così una forza tale da poter fare proposte. Solo una rete di solidarietà civile, che stia "col fiato sul collo" delle istituzioni, potrà permettere alla voglia di riscatto di questi territori di diventare realtà.

QUELLO CHE NON HO ... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Come è possibile che Berlusconi, primo e unico "barbaro artefice" (per "azzoppare" Prodi) del "porcellum", che poi ha sempre difeso a spada tratta (per interessi personali e di partito) oggi che la Consulta si è espressa per la sua incostituzionalità non fa nessun "mea culpa", al contrario invoca rapide elezioni di fronte a un Parlamento "delegittimato". Come al solito prova a trasformare a proprio vantaggio anche... la sua "cacca" in oro!



Claudio Mingione
Pause

Come e con quanta acredine camuffata da "passione giustizialista", Brunetta, a nome di Forza Italia- continua ad accusare la RAI per i compensi megamilionari a Fazio, Floris ed altri. Da qual pulpito viene la predica. Il saccente Renato e compagni si sono dimenticati come la Mediaset berlusconiana nel passato "risucchiò" nella sua orbita tutti i migliori conduttori RAI (Mike Bongiorno, Corrado, Baudo ecc.) grazie proprio a compensi già allora più che megagalattici.

**SABATO 14**

Caserta, Audio Corner, Piazza Matteotti, h. 18,00. Presentazione **Live ad Alcatraz** di Fausto Mesolella

Caserta Vecchia, Duomo, ore 20,30. **Concerto** del gruppo **Principium Concertum**

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro don Bosco, h. 21,00. Luca Rossi in **Ballate, racconti e serenate a ritmo di tamburo**, a cura di Anna D'Ambr

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Inside The Queen**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Don Jon**, di J. Gordon-Levitt

Casagiove, Caserma borbonica, **Mercatino di Natale** e altro

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. I Corepolis in **Natale casertano**. Concerto sul filo della memoria

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, **MitreoFilmFestival**. Concorso nazionale dei corti, XIII ed.

Capua, Aula consiliare del comune, h. 17,00. **Casilinum mon amour**; relazioni sui beni monumentali di A. Campanelli e S. De Caro

Capua, Museo campano, h.19,30. **Concerto** del pianista **Filippo Gamba**

DOMENICA 15

Caserta, Piazza Duomo, 16,00. **Marcia della Pace**, XIX edizione

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00. **Il salotto-teatro**. B. Crisci intervista Buccirosso; 19,00. **La vita è una cosa meravigliosa**, di e con Carlo Buccirosso

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. La compagnia Canteri in **Mag-**

gio, canzoni d'amore e di arraggia. Teatro a cappello

Casagiove, Caserma borbonica, **Mercatino di Natale** e altro

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Don Jon**, di J. Gordon-Levitt

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. I Corepolis in **Natale casertano**. Concerto sul filo della memoria

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Teano, Duomo, h. 19,00. **Concerto** per organo di **A. Pilotti e M. T. Roncone**

Pignataro Maggiore, Pal. Vescovile, h. 19,00. **Puccini e Verdi all'Opera**. Concerto con A. Terrazzano, M. Ferrante e G. Palumbo

LUNEDÌ 16

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione del libro **Antonio Sileo**, di Piero Lucia

Caserta, Falciano, Ex Caserma Sacchi, Lab. Millepiani, h. 19,30. A. Iorio presenta il libro **Il paese dei veleni...** di A. Musella e A. Baccaro

Caserta, Parrocchia Parco Aranci, h. 20,00. **Concerto** di musica popolare dei **Trae Motus Ensemble**, ospiti **F. Vetere e C. Sfogli**, ingr. libero

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Don Jon**, di J. Gordon-Levitt

MARTEDÌ 17

Caserta, Pizzeria del Corso, via Acquaviva, h. 17,00. **Torneo di burraco**, a cura dell'Auser, prenotarsi al n. 0823-304950

Caserta, Camera di Commercio, h. 17,00. S. Ciambriello presenta il libro **Un giudice partigiano** di Vincenzo M. Abano

Curti, Spazio Aveta, Via N. Appia, h. 20,00. **Concerto Terra Felice**, con G. Vitrone, P. Rien-

* Alla **Reggia** di Caserta **Il mestiere delle armi e della diplomazia: Alessandro ed Elisabetta Farnese nelle collezioni del Real Palazzo di Caserta**

* A **Caserta** e in tutta la **Provincia** fino al 29 dicembre **Autunno musicale 2013, Rassegna di musica classica** a cura dell'associazione A. Iervolino e del maestro Antonino Cascio; programma sul sito suonieluoghidarte.com

* Fino al 23 dicembre l'**Istituto Buonarroti** di Caserta ospita una mostra di arte contemporanea

* A **Casagiove**, dal martedì alla domenica, ore 16,00-18,00, ingr. libero a **Casa Museo Rossi**, Via Jovara 6, presente l'artista Giuseppe Rossi

* A **Roccamonfina**, Museo Magma, **Opere in rosso**, fino al 5 gennaio 2014

* A **Salerno**, nel centro storico, per tutto il periodo natalizio, nelle ore serali, le luminarie **Luci d'artista-Neve di primavera**

zo, A. Martinisi e altri

GIOVEDÌ 19

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,30. Donne per l'Africa presentano **Love Is**

VENERDÌ 20

Caserta, Duomo, h. 20,00. M. D'Amore legge una lettera di A. Pascale, **Concerto dei Chicago Soul Children**, ingr. libero

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1,00. Teatri Uniti presenta **Giorni felici** di S. Beckett, regia di A. Renzi

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Le 99 stanze di Berconack** regia di M. Pagano

SABATO 21

Caserta, S. Clemente, **Mercatino di Natale e Mostra dei Presepi**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. Teatri Uniti presenta **Giorni felici** di S. Beckett, regia di A. Renzi

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Le 99 stanze di Berconack** re-

gia di M. Pagano

S. Maria Capua Vetere, Piazza S. Pietro, Fiera dell' Artigianato

DOMENICA 22

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. Teatro ragazzi, La Mansarda presenta **Babbo Natale Superstar**; h. 18,00. Luca De Filippo in **Sogno di una notte di mezza sbornia** di Eduardo

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. Teatri Uniti presenta **Giorni felici** di S. Beckett, regia di A. Renzi

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **Le 99 stanze di Berconack** regia di M. Pagano

S. Maria Capua Vetere, Piazza S. Pietro, **Fiera dell'Artigianato**

Capua, Pal. della Guardia, Piazza dei Giudici, h. 18,00. **Festival palascianiano dei saperi e del gioco**, ingr. libero

Vairano Patenora, **Mercatino di Natale**

Pietramelara, **Presepe Vivente del 700 napoletano**

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Svolta

Vecchia classe liquidata
Beat generation premiata
nuova leadership affermata
nuova linea inaugurata.

Ma il paese è ancor diviso
l'economia ancor non tira
il vero nodo è nel lavoro
le risposte alla politica.

La vittoria è un bel momento
l'allegria l'accompagna
nel trionfo delle urne
il cammino appare facile.

L'euforia ha gambe corte
assordanti sono i proclami
i problemi martellanti
e le parole ridondanti.

Nel Pd una nuova squadra
e le donne han prevalenza
ma l'immagine è un di più
competenze occorre avere.

L'esperienza ha il suo peso
la sagacia è il contrappeso
nel timone nuova rotta
la coesione è nel lavoro.



“Come un fiume”

*Non un attimo, non una sosta:
come lo scorrere del fiume,
in verdi pianure o per divi pietrosi,
così, incessantemente, in me
il fiume delle idee, delle immagini.*

Questi limpidi versi, che rispecchiano una vita fervida e attiva, emergono da un piccolo libro di fattura artigianale, intitolato “*Anche i nostri giorni*”, che Tommaso Pisanti inviò con una dedica affettuosa e quasi timida a me e a Felice: esprimeva il timore di osare la rivisitazione dei suoi versi, che parecchi anni fa erano stati pubblicati da una casa editrice milanese.

Il libretto delle poesie (in realtà poco note) ora sta in uno scaffale ben in vista, accanto ad altri libri che mi donò, come l'edizione integrale dei versi di E. A. Poe (“*Il Corvo e tutte le poesie*” - Newton & Compton, 2003) e il *Canto del Sogno (Draumkvede)*, testo norvegese medievale, in forma di ballata, restaurato tra fine Ottocento e primo Novecento da Moltke Moe, pubblicato nel 2006, nella collana diretta da G. Agnisola per Guida, con un'ampia e documentatissima introduzione appunto di Tommaso Pisanti.

Nei giorni che precedono le feste natalizie, ripenso a quest'anonima visione dell'aldilà, che ha inizio la notte di Natale. Mi affascina la visione di Olav Åsteson lungo il “cammino dei morti”, tra luci di paradiso e pene infernali, e m'intriga la scoperta di elementi di tradizioni magiche pre-cristiane nel racconto di un viaggio estatico che s'ispira a tradizioni cristiane.

Nutro molta stima e ammirazione per l'illustre studioso: ne ho apprezzato non solo l'ampia conoscenza della letteratura americana e le intelligenti incursioni in altre culture e letterature, ma soprattutto l'apertura mentale e la generosità nell'amicizia. Molte cose ricordo di Tommaso Pisanti, come la sua presenza durante alcune letture di poeti americani nel gruppo “della ginestra” e i numerosi interventi nella vita culturale casertana. Né posso dimenticare le garbate e attente recensioni alle mie sillogi di poesia...

Ora che non c'è più, mi conforta la traccia sapiente e affettuosa della sua presenza nei difficili momenti di crisi attuale, in cui pochi si affidano alla cultura e alla comunicazione profonda.

Vanna Corvese

☎ 0823 357035

ilcaffe@gmail.com

Gli allestimenti di Carolina Pasquariello

«Conta lo spirito della rappresentazione»

Dietro l'aria mite e schiva, Carolina Pasquariello, raffinata artista presepiale, nasconde una straordinaria tenacia. Nel volgere di pochi anni e con instancabile zelo è divenuta un'affermata creatrice di pastori, esponendo nelle maggiori rassegne nazionali e in molti Paesi stranieri. Ma resta semplice, appassionata, chiusa, si direbbe, nel suo mondo reale e immaginario, fatto di creazioni a volte minuscole eppure preziosissime, di allestimenti di rara finezza, di scenografie pensate e ripensate come la trama di un romanzo. Perché la sua arte è un lento, miracoloso comporre intelligenza operativa e innegabile talento.

Carolina, come nasce un pastore?

A volte impiego mesi per realizzarlo. Ma non inizio mai se non ho un'idea chiara, convincente di ciò che andrò a realizzare. Non è solo il soggetto che coltivo, ma l'atmosfera, lo spirito della rappresentazione, che

devo percepire come una musica, un'onda interna, una vibrazione dell'anima. Prefiguro insomma la scena nella mente e nel cuore. Quindi passo a procurarmi i materiali. Un allestimento presepiale va predisposto con cura. Occorre avere l'idea dell'insieme per poter curare i particolari. Particolari che realizzo da me, oggetti, vestiti, o cerco nei mercatini, correndo dietro all'idea.

Tu sei nota nell'ambiente artistico presepiale per la felicità dei tuoi profili, per la originalità delle tue composizioni, per la scelta dei soggetti. Prendi spunto dalla tradizione o ti lasci ispirare solo dalla tua fantasia?

L'uno e l'altro, naturalmente. Un pastore è sempre il risultato di un mestiere innervato nella tradizione. Anche quando si percorrono strade innovative, alle spalle c'è sempre il doppio bagaglio del presente e del passato, che è come una memoria interiore, una sapienza ancestrale. Ma poi bisogna diventare se stessi, cercare un proprio registro mediante scelte tematiche che rispondano a una personale sensibilità d'anima. Personalmente do molta importanza ai volti, agli atteggiamenti e ai contesti. Tutto per me deve risultare armonioso e al tempo stesso intimo, personale. Mi deve ricordare la mia infanzia, il passato familiare, l'ambiente di paese...

Guardando le tue opere e quelle dei colleghi della sezione napoletana dell'Associazione Italiana Amici del Presepio che con te espongono in questi giorni a Napoli, nel Complesso Monumentale San Severo al Pendino, non si può non pensare al sacrificio che comporta il vostro lavoro, in termini di tempo e di costante dedizione.

Certo, il presepio dell'anno successivo inizia il giorno della chiusura di quello dell'anno precedente. È lavoro infaticabile. A volte impiego mesi per fare una manina, un viso, un piede. Ma la passione è forte. E quando infine guardo la mia opera ormai ultimata, io stesso mi stupisco, mi chiedo come possa aver fatto. Comprendo allora che l'arte è un dono.

La scenografia di quest'anno?

È una scena esotica. Su di un manto di tappeti un uomo e una donna si sfiorano. Lei ha il profilo delicato, veste abiti preziosi. Lui è scuro, nobile. Oriente e Occidente si incontrano...

Giorgio Agnisola



La Bottega del Caffè

BUCCIROSSO AL COMUNALE

Da questa sera a domenica, al Teatro Comunale, *La vita è una cosa meravigliosa...*, scritto interpretato e diretto da Carlo Buccirosso, con Peppe Miale, Mario Porfito, Irene Grasso, Antonella Morea, Maria del Monte, Serenella Tarsitano, Giordano Bassetti, Sergio D'Auria e Davide Marotta.

Come anticipato la scorsa settimana dal collega Pisanti, del nuovo lavoro di Buccirosso si sa poco, se non che, dietro una sinossi volutamente intimista: «*smarriti i valori rassicuranti dell'anima, le certezze più confortevoli, le ancore di salvataggio di un'esistenza sempre più simile ad una lotta per la sopravvivenza, in cui lo stato e gli uomini chiamati a rappresentarlo appaiono sempre più come fantasmi in cerca di legalità e onestà decedute da tempo, la fuga dal rapporto sociale e il rifugio tra le proprie mura domestiche appaiono soluzioni tristemente indispensabili per la ricostruzione della dignità e il rafforzamento della propria fede, quella che tiene unito l'uomo al proprio nucleo familiare come un cordone ombelicale indissolubile [...] mentre la tua allegra famigliola, stretta a te, ti sorride felice, fiduciosa, rinvigilita e speranzosa, consapevole e rigenerata, dal ritorno tra le mura confortevoli del proprio bunker familiare*», si nasconde non la trama di un costoso film catastrofico hollywoodiano, ma solo la piccola squallida trama della vita del nostro misero paese...

AL DON BOSCO È DI SCENA LA MUSICA

Domani (sabato 14 ore 21) al teatro Don Bosco Luca Rossi e la voce della tammorra. Un appuntamento tra musica e passione lo spettacolo inserito nella rassegna ideata dal Comitato Città di Pace e diretta da Anna D'Ambra. Uno spettacolo intimo e incentrato sulla musica tradizionale della Campania, farcita di racconti e serenate scritte e recitate dallo stesso Luca Rossi, il giovane performer e percussionista casertano, specializzato nelle tecniche e negli stili dei tamburi a cornice appartenenti all'area del Mediterraneo. Lo accompagna al pianoforte Pietro Cioffi.

Luca Rossi è studioso di etnomusicologia e collaboratore con molti esponenti della scena musicale popolare. «*Non potevamo non inserire nel nostro cartellone un momento come questo: la voce della tammorra per raccontare il calore e l'energia del Sud Italia nei canti sociali, nelle tammurriate e tarantelle antiche. Un incontro di ritmo, favola, sogno e poesia che offriremo al nostro pubblico*»: così Anna D'Ambra commenta lo spettacolo di domani. La direttrice artistica, per il Natale, ha in serbo una sorpresa: due spettacoli a scelta dal cartellone della rassegna ad un costo davvero contenutissimo (25 euro). La promozione culturale anche a Natale, con un dono fuori dalle logiche consumistiche, un dono speciale, per regalare e regalarsi il teatro.

ED È MUSICA ANCHE AL CIVICO 14

Nel teatro di Vicolo Della Ratta per la rassegna "Sciapò" il cartellone prevede (unico spettacolo domenica 15 dicembre ore 21) *Maggio: canzoni d'amore e d'arraggia*. Un concerto-spettacolo dei Kanteri con Ilaria Cecere (voce), Daniele La Torre (chitarra e mandolino) e Francesca Masucci (violino e viola).

Un viaggio nelle tradizioni musicali del mondo, un'indagine sulle sonorità arcaiche che affonda le proprie radici in un humus antropologico, un territorio d'incontro di culture diverse che manifesta la propria ricchezza attraverso valori umani universali. Il cuore di questo progetto musicale, partito nel maggio 2013, nasce da un'attenta ricerca condotta dal trio a partire dalla reinterpretazione di alcuni brani di musica tradizionale colta e popolare napoletana, seguendo un sottile filo rosso.

I "Kanteri" costruiscono un viaggio nelle culture altre, incontrando altri sud del mondo affini per sonorità, linguaggio musicale e sentimento. Così nel concerto compaiono brani tratti da altre tradizioni; un canto in dialetto abruzzese e uno stornello romano di Gabriella Ferri, o la musica di un grande compositore italiano come Nino Rota; per poi toccare la musica rebetika o quella popolare messicana con un grande classico come *Cielito lindo*. La propria identità diviene, in questo concerto-spettacolo, il punto di partenza per abbracciare, riconoscere e incontrare l'altro da sé. «*Scoprendo solo dopo di aver raccolto una piccola collezione di canzoni d'amore*», afferma Ilaria Cecere. «*abbiamo deciso il titolo del concerto. Queste canzoni ci sembrano raccontare ancora qualcosa di vivo, le paure, i desideri, l'umana necessità di esorcizzare la vita e la morte, come le favole antiche che si rinnovano ad ogni racconto. Ma più di tutto, sopra ogni cosa, l'amore. Questo è il desiderio di immergersi nel nostro mare come pesci e fra gli abissi scoprire nuovi modi, nuovi mondi*».

AL NUOVO... GUARDANDO BECKETT

Al teatro Nuovo di Napoli (da mercoledì 11 dicembre a domenica 15) *Totò e Vicè* di Franco Scaldati. In scena due attori e registi, Enzo Vetrano e Stefano Randisi, impegnati in una grande prova d'interpretazione, che restituisce appieno la magia del teatro. Franco Scaldati, poeta, attore e drammaturgo palermitano, ha rappresentato, nella letteratura teatrale del '900, una tra le figure forse più appartate e solitarie, il cui valore è stato riconosciuto soltanto dopo molti anni. Il teatro di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, legati da una trentennale collaborazione artistica sui palcoscenici, sia come attori sia come registi, non poteva non incontrare le parole di queste drammaturgie amorose e vibranti, intrise di pensiero che s'interroga e nel paradosso indaga.

Totò e Vicè, testo che risale al 1992, si carica della loro forza scenica, perfettamente disegnato sulla figura di due clochard sopra le righe, che nel dialogo sciolgono temi da dissertazione filosofica. Nelle loro parole, i loro gesti, i loro pensieri, i giochi nei quali essi traducono e reinterpretano i loro dialoghi fantastici e le loro domande surreali, Totò e Vicè sono la dialettica, la complementarità, la forma stessa di una loro poetica vissuta da una doppia identità scritta da un'amicizia reciproca assoluta, in una realtà punteggiata di sogni che li fanno stare in bilico tra la natura e il cielo, tra passato e futuro.

Sono due personaggi post-beckettiani, che sembra si siano ricongiunti con il loro Godot, trovando nel sorriso e nei giochi più ingenui il modo di riappacificarsi con la vera natura del teatro, fatto di niente, solo di una sfilza di lumini allineati lungo tutto il proscenio, come era usuale fare nella Commedia dell'Arte.

Umberto Sarnelli

1 ANNO
48 Caffè
€ 45,00

il Caffè

TEATRO DON BOSCO
Via Roma - Caserta

in... **canto**
teatrale

2013 - 2014



14 dicembre 2013 - ore 21,00

Luca Rossi in
Ballate, racconti e serenate
a ritmo di tamburo

Luca Rossi
Pietro Cioffi
tammorra e voce
pianoforte



A distanza di sole due settimane il Teatro Garibaldi ha offerto ai suoi fedeli spettatori la possibilità di incontrare sia il “nipote di Carosone” che il “figlio di Viviani”. Perché giustamente Sal Da Vinci e rispettivamente Massimo Ranieri si dichiarano eredi - artistici, naturalmente - dei grandi autori napoletani. Grazie ai racconti del nipote Giuliano Longone Viviani, curatore dei testi, veniamo a scoprire le origini dell'attuale allestimento legato al suo grande antenato tramite la sorprendente impresa del regista Maurizio Scaparro, dell'attore, cantante e danzatore Massimo Ranieri, nonché della troupe che l'accompagna in questo tour 2013-2014.

La vicenda è ambientata sul piroscalo Duilio che nel 1929 accompagnò Raffaele Viviani e la sua compagnia a Buenos Aires per dar inizio alla tournée in America Latina. La pièce è divisa in due atti: il primo fa da prova generale, mentre il secondo rappresenta lo spettacolo stesso rappresentato proprio la sera della “conquista” dell'Equatore. Di ovvia sorgente vaudeville - cabarettistica, l'esibizione, intitolata come appunto lo spettacolo stesso - *Viviani Varietà*, si basa su tanti elementi partenopei che popolano i testi di Viviani, tutti a riflettere il mondo dei poveri di Napoli. A partire dai personaggi impersonando i mestieri più variegati tracciati nelle cavatine... cabarettistiche partenopee (l'acquiolo, il cacciavino, il marinaio, il brigadiere, la sarta, lo scugnizzo, gli ambulanti, le prostitute, il carcerato - «quest'è la malavita»). Insomma povera gente che da clandestini riescono a emigrare - abbandonando in primis la terza classe del vapore, per così diventare protagonisti dello show. E poi c'è invece l'orchestrina di cinque strumentisti -

attori che saltano dalla fossa d'orchestra direttamente sul palcoscenico senza temere dall'alto le intrusioni del comandante! Dalla trama non mancano, oltre ai canti e versi autobiografici del poeta stabiese “on Rafè”, anche tanti riferimenti alla biografia di Massimo Ranieri che lui stesso reputa molto somiglianti tra loro - a partire dallo scugnizzo Giovanni Calone che a Napoli, grazie alla sua piacevole voce, presto s'inventò il servizio “caffè sul pentagramma”, per arrivare, dopo una similare attraversata oceanica, a fare l'apprendista nella New York del musical. Per finire, ecco, proprio con questo ruolo di autore-attore napoletano che Massi-

mo, sera dopo sera, dà la prova di saper interpretare come nessun'altro. In comune hanno dunque la stessa sorte dell'emigrante che lascia «per necessità moglie e ragazzi» per andare «molto lontano in terra straniera».

Così, grazie alla sua straordinaria duttilità recitativa, dalla malinconia alla lettura del telegramma arrivato da casa, il grande Massimo subito rientra nella pelle dei colleghi pieni di vitalità, in un quadro scenico (firmato Lorenzo Cutùli) molto curato, che zooma dall'infinito dell'oceano ai dettagli delle cabine - nascondiglio degli speranzosi artisti, alcuni improvvisati... Foderati color arcobaleno da Veronica Patuelli, intelligentemente mossi dal regista Maurizio Scaparro e dal coreografo Franco Miseria, gli interpreti son tutti bravi a cantare, danzare e recitare in napoletano. Una nota speciale per le smorfie di Ernesto Lama, per la spregiudicatezza di Gaia Bassi, nonché per Angela De Matteo, la cui voce ricorda Maria Nazionale. Le musiche tipiche per questo genere “varietà” - ormai 150-enne, sono ancora tutte proprietà di Raffaele Viviani, all'eccezione della *Tarantella segreta* firmata Capurro e Buongiovanni: *So' bammenella 'e copp' 'e Quartiere*, *'O Nnamurrato mio*, *Zabum*, *Fore 'o vascio*, *E a spettammo spettammo*, *Son la zucconas*, *Avvertimento*, ...

Un miscuglio di vari generi musicali di moda all'epoca come anche ora (il tango, la rumba, la tammurriata, ...) in abbinamento ai testi satirico-ironici (poesia ma anche prosa), il tutto legato allo stesso contesto di crisi che tormenta anche a noi, eccoci dunque davanti al risultato: *Viviani Varietà* - uno spettacolo dove uno si diverte sì, ma nel quale la risata diventa presto amara...

Corneliu Dima



UNA PUBBLICITÀ EFFICACE? BASTA POCO

Pentagrammi di Caffè



IMANY *The Shape Of A Broken Heart*

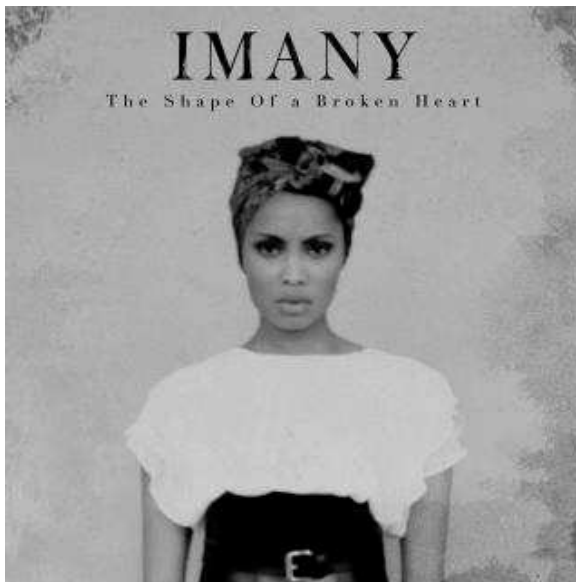
Dopo una carriera da top model, Imany a 34 anni passa alla musica. Nata come Nadia Mladjao nel 1979 in Francia da genitori provenienti dalle Isole Comore, nell' Africa orientale, cresce in Francia, vola a New York - «un'esperienza dura, ma bellissima» - e ottiene successo come modella. Viaggia in tutto il mondo, ma ritorna a casa per realizzare il suo sogno di diventare anche cantante. Comincia a esibirsi in vari jazz bar parigini, finché l'incontro con il produttore Malick N'Diane non realizza il sogno di questo suo primo album, *The Shape Of A Broken Heart*.

Ispirato ad artiste del calibro di Billie Holiday, Nina Simone e Tracy Chapman, questo disco è un album di debutto per modo di dire. Propone 12 brani eccellenti in una miscela di folk acustico, soul e blues caldo e appassionato. Brani che sfilano uno dietro l'altro, sempre con la chitarra come accompagnamento in primo piano, con Imany che esplora con la sua voce bassa e suadente le possibilità musicali di questi brani, apparentemente semplici

ma tesi e immediati, ipnotici. Dalla *title track*, l'intensa ballad che dà il titolo all'album, alle suggestioni retrò di *Kisses in the Dark* o di *Slow Down*. O come in *You Will Never Know*, il brano che l'ha portata agli onori della fama anche in Italia, dove si parte con calma e si prosegue incalzando sempre di più, o in *Pray for Help*, dove Imany dà dimostrazione della versatilità della sua voce.

Adesso Imany conosce il successo e il brivido di vedere il suo nome nei primi posti delle classifiche di tutto il mondo, però *The Shape of a Broken Heart* non è solo un successo commerciale, ma un lavoro molto riuscito, in primis perché fa leva proprio sulla novità di questa voce, bassa, dal timbro nasale, quasi da nenia, che richiama fortemente Tracy Chapman, con quel tocco di soul che non guasta mai e un grande controllo vocale, come in *Where Have You Been*. Ma questa caratteristica di essere sempre precisa e misurata è

presente in tutti i brani. Per gli acuti e le interpretazioni di altro genere ci sarà probabilmente un'altra occasione. Inoltre, altra caratteristica importante della voce di Imany: è molto "inglese"; la si è detta "esotica", ma perché risente oltre ogni dire delle sue "origini" africane, e il risultato è quasi un canto che riesce a malapena a coprire un dolore, un risentimento di fondo, dove anche il richiamo alla dolcezza della vita e al suo ritmo, come in *Grey Monday*, ha quasi un ancestrale richiamo a un sentimento sopito ma non vinto di dolore. Qualcosa di tutt'altro che esotico quindi, dove Imany può argomentare le sue liriche su musiche misurate, accordi semplici e parole che vanno dritto al cuore e all'intelligenza di chi ascolta. I confronti con Tracy Chapman e il suo omonimo straordinario debutto del 1988 sono totalmente fuori luogo, se non per rimarcare che senza quel lavoro e il suo immenso successo tante artiste nel mondo non avrebbero avuto modo di proporsi, e sarebbe stato un vero peccato.



Ad Imany si può solo augurare che non faccia come Tracy Chapman, che non è più stata capace di bissare il suo primo e ormai mitico primo disco, ma in lei sembra di scorgere molte anime e un eclettismo che potrebbe darle altre possibili strade da percorrere. Intanto godiamoci questo *The Shape Of A Broken Heart* dall'inizio alla fine, come un viaggio che appena portato a termine non si vede l'ora di riprendere. Imany sembea tutto fuorché una debuttante. Ha tutto un mondo in quella sua voce. E anche se del termine "capolavoro" si abusa un po', per questo disco ci sentiremmo di sottolinearne più di una suggestività. Non fosse altro che su 12 brani è difficile scegliere il brano più bello o più rappresentativo, proprio perché è un piccolo riuscito capolavoro nel suo complesso. Grazie Imany. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

A parer mio...

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA SBORNIA

Abbiamo parlato, altre volte, su queste colonne, dei "figli d'arte", che, in genere, pur ricalcando le orme dei padri, non assomigliano, artisticamente, ai padri, anche perché non sono i padri... Ogni volta che assistiamo ad una "performance" di Luca De Filippo, istintivamente, purtroppo, siamo portati a paragonarlo al grande Eduardo. È più forte di noi: non sappiamo sfuggire al ricordo dell'arte del padre di Luca.

Ciò premesso e venendo allo spettacolo visto a Caserta, domenica scorsa (8 dicembre 2013), "Sogno di notte di mezza sbor-

nia" (presentato su "il Caffè" del 29 novembre 2013), dobbiamo dire che la rappresentazione, pur vivace e divertente, non ci ha soddisfatti del tutto. Avevamo sottolineato, nella presentazione qui sopra menzionata, un tema tipicamente eduardiano: la fusione del comico e del tragico. Ebbene, nella rappresentazione casertana dell'8 dicembre, abbiamo ravvisato molto comico e poco tragico. L'impronta farsesca, "caricata", estroversa, esagerata, l'abbiamo colta subito, fin dalle prime battute, fin dai momenti iniziali, in cui agivano altri interpreti, prima dell'entrata in scena di Luca, nei panni di Pasquale Grifone, sognatore e giocatore del lotto. Abbiamo notato, negli altri interpreti, e poi nel protagonista, una certa tendenza a esagerare i toni, a marcare la gestualità, a voler far ridere, insistendo in taluni movimenti e sottolineature. Intendiamoci. Il testo, pur essendo «un adattamento

di terza mano» di Eduardo - per usare un'espressione del nostro direttore, Umberto Sarnelli - è valido, riconosciuto come "creativo" da Roberto De Simone, citato, appunto, nella nostra presentazione. Apprezziamo, pure, il progetto di Luca De Filippo di portare in scena i lavori del primo Eduardo, come questa vecchia commedia, adattata da Eduardo e poi messa in scena, nel 1937, dal Teatro Umorestico dei De Filippo.

Quello che, personalmente, non ci ha convinto è la recitazione, che ci è parsa carente di opportuna naturalezza. Luca e i suoi volenterosi compagni, a nostro avviso, recitano ancora con l'intento di strappare la risata. E le risate non sono mancate. Il pubblico casertano della domenica ha riso abbastanza. Ma nella commedia, nel riadattamento firmato da Eduardo, non c'è solo la comicità.

Menico Pisanti

CRUCIESPRESSO

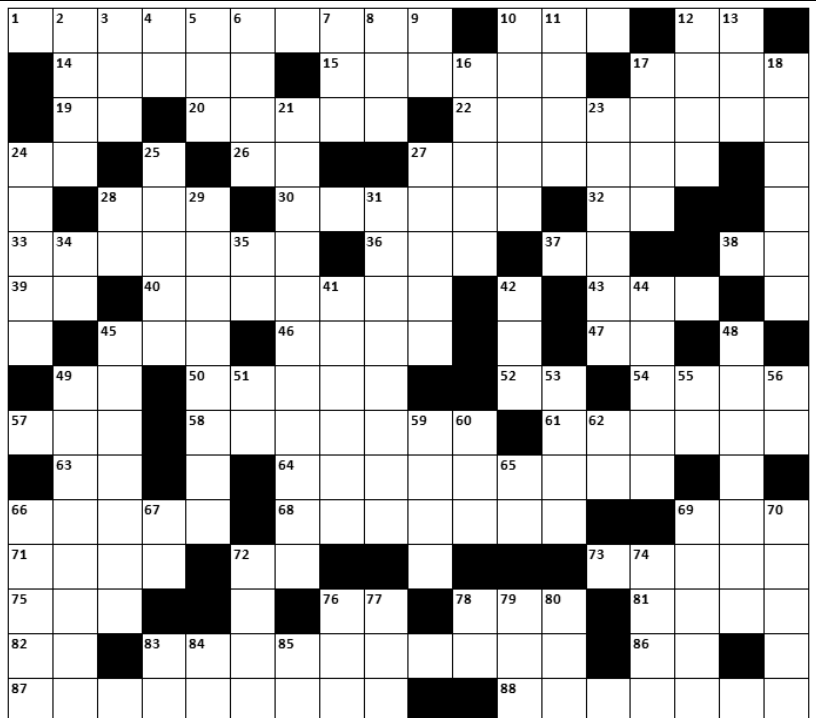
Claudio Mingione

ORIZZONTALI

1. Svarione, strafalcione - 10. Cavità in un organo con vasi e nervi - 12. Dittongo in pianto - 14. Splendida località sul lago Maggiore - 15. La totalità del materiale genetico di un organismo - 17. L'orso inglese - 19. Sigla di Salerno - 20. Metallo del gruppo del platino - 22. Così è detta la plica della "dura madre" che separa il cervelletto dai due lobi cerebrali - 24. Simbolo del bario - 26. Istituto Industriale - 27. Piccoli fagioli bianchi, particolarmente prelibati - 28. Quella "pop" è una corrente artistica, protagonista Andy Warhol - 30. Sito archeologico del Peloponneso, patrimonio dell'umanità e dell'Unesco, ha dato il nome a un'antica civiltà greca - 32. Il knock-out del pugile - 33. Tipiche... "canne" utili alle case - 36. Uno in inglese - 37. Andata e ritorno - 38. Le vocali in orto - 39. Dario, premio Nobel - 40. Servono nell'edilizia - 43. Prefisso che vale... uguale - 45. Fallo nel tennis - 46. Ispida, pungente - 47. Iniziali del poeta e scrittore Tasso - 49. Celeberrima poesia di Rudyard Kipling - 50. L'indimenticabile Nuvolari - 52. Opere Pie - 54. Fiume lombardo - 57. Abbreviazione di eccetera - 58. Splendide isole portoghesi nell'Oceano Atlantico - 61. Orrendo, spaventoso - 63. Istituto Religioso - 64. Anticipate, preposte - 66. Era, spazio di tempo - 68. Emarginata, respinta - 69. Compagnia Trasporti Pubblici - 71. Prelibato è il Carnaroli - 72. Sire, maestà - 73. Sacerdote, ecclesiastico - 75. Né voi, né loro - 76. Simbolo chimico del cobalto - 78. Servono per fare il vino - 81. Il nome del cantante Ramazzotti - 82. Simbolo chimico dello stagno - 83. L'altro nome dello zucchero - 86. Tourist Trophy - 87. Premio assegnato ai vincitori del Gran Premio Internazionale dello Spettacolo. - 88. Più che adulte, vecchie.

VERTICALI

2. Città natale del premier Letta - 3. Sigla dell'acido ribonucleico - 4. Inizio di ottobre - 5. La "Patria" del calcio di Busto Arsizio - 6. Un po' di verde nel deserto - 7. Istituto Gemmologico Italiano - 8. Il nome di Teocoli - 9. Il contrario di off - 10. La membrana della verginità - 11. La Rover dei fuoristrada - 12. Non oggi, né domani - 13. Associazione Antropologica Italiana - 16. L'imperatore marito di Poppea - 17. Il cantante e attivista politico leader degli U2 - 18. Stefano, giurista e politico



italiano - 21. Mascherare, confondere - 23. Città dell'Iraq - 24. Storica quella di Buccari nella prima guerra mondiale - 25. Mire, voglie - 27. Verme solitario - 28. Aeronautica Militare - 29. Si dice di cosa discussa, elaborata - 31. Storti, attorcigliati - 34. Le vocali in fumo - 35. Istituto Tecnico - 41. La costellazione del cacciatore - 42. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura - 44. Rimanere, giacere - 45. Morte dei tessuti - 48. Incaricato, esperto - 49. L' "Africano" fu un valido generale romano - 51. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 53. Quella di caffè è nera - 55. Abbreviazione di giorno - 56. Sigla di Aosta - 59. Il compianto Lou, poeta del rock - 60. Ente Provinciale del Turismo - 62. Le consonanti di orto - 65. L'inizio di ottobre - 66. Max, famoso pittore e scultore tedesco del novecento - 67. Sigla di Como - 69. Sicura, vera - 70. Quella "nera" falcidiò l'Europa nel XIV secolo - 72. Lo è la voce fioca - 74. Sono utili alla pesca - 76. Gatto inglese - 77. Metallo prezioso - 78. Unione Sportiva - 79. Strada, corso - 80. Società energetica privata tedesca - 83. Società Editrice - 84. Sigla di Agrigento - 85. Iniziali del calciatore Teves

ULTIMO
SPETTACOLO

Il ritorno di Woody

Jasmine (Cate Blanchett) è una quarantenne nevrotica la cui vita è letteralmente andata in frantumi. Dopo non aver mai finito il college per sposarsi con un imprenditore molto ricco e affascinante, si ritrova, in seguito all'arresto per frode di quest'ultimo, a doversi trasferire dal lusso di Park Avenue al quartiere residenziale di San Francisco dove risiede la sorella.

Torna al cinema il maestro Woody Allen con la sua ultima creatura, "Blue Jasmine", in una sorta di riconciliazione col passato. Dopo una serie di pellicole che hanno non poco deluso i suoi sostenitori più accaniti e la critica, una su tutte "To Rome with Love" un abominio di luoghi comuni e non-sense, torna in un certo senso alla ribalta, pronto a riconciliarsi col suo pubblico. Quella che sembra cominciare come una delle sue solite ultime commedie, seppur con, almeno a tratti, buon fine umorismo, si rivela essere un vero e proprio dramma. E, seppur la storia sia veramente essenziale e non poi così tanto entusiasmante, trova nel nevrotico personaggio interpretato da una sempre strepitosa Cate Blanchett il suo punto di forza. Senza la sua interpretazione la pellicola avrebbe perso almeno l'80% della sua forza. Strepitosa nel ricalcare i tratti di una donna che ha sempre cercato di ignorare le problematiche che l'accerchiavano, vivendo nello sfarzo e nel lusso, ma che si ritrova a pezzi e a dover convivere con la sua vita in frantumi per l'unica scelta che è stata in grado di prendere. Un film che sicuramente non si avvicina ad un capolavoro, ma rende giustizia a quello che è stato Woody Allen e che soprattutto sfoggia una Cate Blanchett da Oscar.

Orlando Napolitano



GRAFICA
NAPPO S.a.s.
 Pubblicità & Stampa

facebook

marketing idee

Concessionaria *il Caffè*

LE NOSTRE IDEE
ACCENDONO IL TUO BUSINESS



<http://graficanappo.promoforyou.net>

||

cm 28,8x47

||



100 calendari olandesi
€ 1,60 € 1,30

100 Agende Giornaliere 15 x21
€ 6,80 € 5,80

cm 15x21

ultime disponibilità

Chiama subito un nostro operatore al 0823.301112

Per maggiori informazioni
per la tua pubblicità sul settimanale
contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà
tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**



Rapido Semplice Sicuro

I TUOI ORDINI

INVIALI ON-LINE

<http://graficanappo.promoforyou.net>



CHE PECCATO A CANTÙ, MA ORA ABBIAMO UNA SQUADRA

È vero, è proprio dura da mandare giù una sconfitta come quella patita al vecchio e mitico Pianella in Brianza. A due secondi dalla fine la Juvecaserta è stata trafitta da un canestro di Cusin che ha ricevuto da rimessa laterale. Caserta aveva usufruito di due time-out consecutivi durante i quali, mi sia permesso di dire, si poteva organizzare una difesa migliore. Moore andava bene su Cusin, ma un lungo davanti al passatore per non dargli una totale visione del campo forse si poteva usare, tanto più che non ci sarebbe stato il tempo per un rimbalzo. E fa rabbia ulteriore perché i bianconeri, in caso di vittoria poi nell'over-time, non avrebbero rubato niente, tanto era stato diligente il comportamento di una squadra rigenerata alla grande da questa doppia trasferta, con una buona conduzione anche da parte della panchina.

Ma alle porte (domenica alle ore 18,15 al Palamaggiò) c'è la immediata possibilità di confortare tutti con una bella vittoria contro la Virtus Bologna, club che con Milano e Varese è stato sempre al top dei valori del basket italiano ed europeo. E in questa stagione Bologna ha messo su una ottima squadra pur avendo fatto fuori Peppe Poeta, fino a qualche mese fa tra i migliori playmaker del nostro campionato, e attualmente molto vicino alla Juvecaserta. In panchina a dirigere come coach c'è Bechi, lanciato e valorizzato dal Biella di Marco Atripaldi, ed è già questo il primo motivo di interesse: Bechi tiene a fare bella figura davanti a chi gli concesse tanta fiducia nella città dei lanieri. E poi tra Virtus e Juve negli anni ruggenti di fine 1980 si era creata una rivalità niente male.

A mia memoria, tanto per cominciare, alla Juve manca una Coppa Italia scippata dai bolognesi per il motivo molto semplice che la finale di Coppa si disputava in partita unica sempre nel cosiddetto Madison di Piazza Azzarita di Bologna, con notevoli vantaggi per i felsinei, considerando anche gli arbitraggi, all'epoca piuttosto casalinghi. Poi, siccome ai playoff per il tricolore giungevano quasi sempre le stesse big, i playoff tra Bologna e Caserta si sprecavano, e infine, ovviamente in misura minima, anche gli identici colori sociali creavano rivalità.

Domenica prossima la Virtus sbarca al Palamaggiò con la speranza, non certo nascosta, di fare il colpaccio. Un po' come altre squadre, la Virtus, targata Granarolo, che con la pasta Reggia forma un bel binomio (il cacio sui maccheroni...), ha cominciato alla grande per poi incappare in qualche serataccia. Ma, giusto per puntualizzare, domenica scorsa ha fermato la marcia di Brindisi, correndo molti rischi, ma terminando poi con i due punti importantissimi. Caserta a sua volta viene da questa splendida quindicina e vuole far tornare il sorriso al suo pubblico del Palamaggiò. Diciamo che ci si aspetta una bella partita tra due squadre che giocano una ottima pallacanestro, quindi che lo spettacolo sarà gradevole, ma la Juvecaserta deve dimostrare che non vuole fermarsi adesso...

Forza, allora, e occhio a Walsh...



C'ERA UNA VOLTA ANTONIO DI LELLA E MARIO SIMEOLI

Quando Maggiò assunse la carica di Presidente della Juvecaserta, certo trovò la cassa vuota, qualche giocatore di categoria, il massaggiatore e niente altro sotto il profilo della consistenza immediata. Ma qualche anno prima era stato ricostruito il vivaio, cosa importantissima all'epoca per la sopravvivenza e per la continuità di un club. Stavano maturando i Donadoni, con Tartaglione e Antonio Di Lella. E c'era un gruppo di ragazzi nati nel 1957 che, dai Giochi della Gioventù in poi, si era fatto tutte le finali giovanili di categoria. Tutti ragazzi di Caserta, tutti cresciuti nel Centro Minibasket, che all'epoca, contrariamente a oggi, non pensava solo a far soldi, bensì cresceva i giocatori del domani.

Elemento di spicco di questo gruppo fu Antonio Di Lella, di padre casertano e mamma veneta. Bassino per il basket, ma un solo fascio di nervi, e un tiro che spaccava le retine. Diciamo che quando si è





giovannissimi queste doti bastano e lui fu sempre leader di quel gruppo, che guidò a sfiorare il titolo italiano Allievi nelle finali di categoria che si svolsero a Benevento («Coach Piccolo e i suoi allievi piangono la grande occasione perduta», scrisse Massimo Mangano sui *Giganti del Basket*). Una volta cresciuto di età, ma non di altezza, fu gioco-forza per Antonio riciclarsi nel ruolo di playmaker, che in quel gruppo era stato sempre egregiamente ricoperto da Lello Migliaccio e Gianfranco Piccolo. Ma lui, con la sua ferrea volontà e con il talento che aveva, voleva arrivare in prima squadra e ci riuscì con la Juve targata Matese e con al fianco il grande John Mengelt. Era l'epoca della serie A2 e del palasport di Viale Medaglie d'Oro. Disputò dei buoni campionati, ma quando la Juve arrivò al professionismo più completo e in serie A1, non ci fu più posto per Di Lella... da allora continuò la carriera come giocatore di categoria, ma di alto livello, e fu apprezzato e ben voluto da tutti i coach che volentieri gli affidarono la regia delle squadre.

Per rinforzare il vivaio e guardando anche al futuro, Maggiò pescò a Napoli un lungagnone, Mario Simeoli, che aveva imparato i fondamentali presso l'allora unica scuola napoletana buona, il CCC di Fuorigrotta. Non ci volle tanto per far approdare Mario alla Juve. Il Presidente diede al papà un buon impiego nella sua azienda e così Mario venne a rinforzare quel gruppo di buoni talenti casertani, contribuendo ad altre finali nazionali della squadra e andando a vestire la maglia azzurra della nazionale juniores nel campionato europeo di categoria che si giocò a Vigo. Per giocare di più, quando a Caserta arrivò Marco Ricci, Simeoli fu costretto a trasferirsi prima a Reggio Calabria, dove giocò quattro ottimi campionati, poi a Livorno per altri due anni. Spese gli ultimi spiccioli di una brillante carriera a Cassino in serie B, allenato da Sergej Belov, e qui condusse la squadra ai playoff. Di carattere tranquillo, anche se lottava bene sotto le plance, Mario dava sempre l'impressione di una calma olimpica. Famoso il quadretto che lo ritrae alle prese con Tanjevic, fresco arrivato a Caserta, quando nel corso di una partita Boscia a un errore puerile di

Simeoli, cominciò a battere i piedi a terra, a imprecare e urlare «Mario, picka materina, cosa fai? Tu devi fare canestro bla bla bla». E Mario, che stava tornando al suo canestro, vedendo quell'uomo che si agitava tanto si fermò e con calma pazzesca gli disse «Boscia, che è, nun te siente buono?»... Questo era Mario Simeoli, napoletano di nascita ma casertano ormai a tutti gli effetti...

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

[facebook.com/settimanaleilcaffe](https://www.facebook.com/settimanaleilcaffe)

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA DEL 6 DICEMBRE

M	I	S	E	N	O		M	A	G	G	I	O	R	E	
A	S	T	I			T		G	A	R	D	A		T	
	E			V	A	R	O		V	A			A		
B	O	L	S	E	N	A			I		P		V	V	
R		U		L	E	S	I	N	A		A		I	I	
A	M	P	O	L	L	I	N	O		K	T		O	C	
C	A	I		O	L	M	I		V	A	R	A	N	O	
C	T		A		O	E			M	A	R	I	A		
I	E		S	N		N			O	R	T	A		N	A
A	S		T		C	O	L		E				R	O	M
N	E	M	I		E	I			S	C	A	N	N	O	
O		E	O	S		C	A	R	E	Z	Z	A		S	

GRAN GALA DI FINE ANNO 31-12-2013



Castello di Limatola

Graphics Mario Avenia



Tel. 0823.484143 - 0823.481993 - 345.5384226



www.castellodilimatola.net info@castellodilimatola.it

Borgo medioevale di Limatola - Limatola (BN)